



Società Storica Val Poschiavo

BOLLETTINO

Maggio 2021 - Anno 25

Vitrix Fortunæ patientia.

Audaces fortuna iuvat, timidosq; repellit



Sepe quæ ars non præbuit Fortuna donat.

Impressum:

Bollettino della Società Storica Val Poschiavo

ISSN 1423-7989

Maggio 2021 - Anno 25

Redazione: Daniele Papacella

Impaginazione grafica: Elvezio Lardi

Stampa: Tipografia Menghini

Editoriale

di Daniele Papacella

Cara lettrice, caro lettore

La pandemia ha sconvolto le nostre abitudini e i nostri ritmi e così, mentre prepariamo l'invito all'assemblea della Società Storica, non sappiamo ancora se si potrà tenere già in maggio o se dovremo aspettare. Prima o poi anche il virus sarà storia e sicuramente diventerà oggetto di studio, come è successo per la peste, l'influenza spagnola o il colera. Chissà come ricorderemo questo periodo non ancora concluso, adombrato da decessi, ma anche da strani successi, come la pacifica invasione di turisti svizzeri nell'estate del 2020? Sarà un nuovo tassello della storia che potremo analizzare a bocce ferme, quando la distanza ci permetterà di capire meglio fatti, logiche e conseguenze.

In questo Bollettino vi offriamo invece tre altri tasselli di storia locale di epoche diverse. Iniziamo con il Cinquecento, che non è solo un secolo di rinnovamento religioso con la Riforma protestante e quella cattolica seguita al Concilio di Trento, ma anche il secolo del Rinascimento. L'espressione più raffinata del rinnovamento artistico in Valposchiavo si trova nelle pagine stampate da Dolfino Landolfi. Gian Casper Bott si china sugli aspetti estetici del lavoro della tipografia, trovando negli elementi grafici «le spezie» che rendono le pagine stampate un gustoso capolavoro.

Arno Lanfranchi fa invece luce su un capitolo difficile, forse il più drammatico, della storia locale: l'eccidio dei riformati del 1623. Nel suo testo si sofferma sulla ricostruzione della convivenza dopo i tragici eventi.

E poi facciamo un viaggio in Messico con Matilde Bontognali che, con il sostegno di Francesca Nussio, ha svolto uno stage al nostro Centro di documentazione proprio l'estate scorsa. Dal suo lavoro è nato un breve testo dedicato a una particolare testimonianza d'emigrazione.

Segue poi la parte statutaria con il verbale dell'ultima assemblea, il resoconto delle attività svolte e le cifre di bilancio dell'associazione.

Vi auguriamo buona lettura!



Il frontespizio degli Statuti di Valtellina del 1549, l'opera più famosa pubblicata da Dolfino Landolfi (Fonte: Archivio di Stato, Coira)

La Fortuna di Dolfino Landolfi «Festina lente» – La stampa fra Rinascimento e Riforma nella Poschiavo di metà Cinquecento

di Gian Casper Bott



poca distanza tra di loro, nel Borgo di Poschiavo, si ammirano tuttora due Case Landolfi che nel secondo Cinquecento, grazie alla loro apparenza signorile devono aver visibilmente dominato l'assetto urbano del villaggio. La tradizione locale vuole che fra le due dimore sia esistito un sotterraneo passaggio segreto; fino a prova contraria ciò è da considerarsi una leggenda romantica priva di ogni fondamento storico. Entrambi gli edifici hanno una porta ad arco su cui spicca lo stemma Landolfi con un castello munito di due torri. L'uno, all'angolo delle odierne Vie Olimpia e dal Ginasi, fu terminato nel 1565. Il committente si chiamava Antonio Landolfi.¹ Costruttore del secondo, in Via da Mez, fu, in quegli stessi anni o poco prima, il fratello o più probabile il padre di Antonio, Rodolfo o Dolfino Landolfi, il tipografo, editore e commerciante di libri, lo stampatore a cui si rende omaggio nella presente postilla.

Al primo piano di detta casa rimaneggiata nell'Ottocento si trova una cinquecentesca saletta voltata – unica del suo genere nei Grigioni – con una ricca decorazione a viticci, grottesche, ghirlande, racemi, uccelli in volo e lo stemma dei Landolfi guarnito con un casco araldico e messo in scena da un raffinato gioco di cordoni e nappe. Non si sa dove era installato il torchio tipografico e tutte le congetture a proposito non si basano su alcuna fonte. Dello strumentario e del materiale della Tipografia si è persa ogni traccia, e pochissimi libri stampati dall'Officina Landolfi sono oggi rintracciabili a Poschiavo. La speranza di ritrovare ancora una matrice landolfiana è alquanto vana, in quanto, a seguito delle sanguinose vicende del 1620 in Valtellina e a Brusio, che costarono la vita a centinaia di riformati, nell'aprile del 1623 vi fu un ulteriore eccidio dei protestanti, questa volta a Poschiavo: il cronista Giovan Battista Landolfi nel 1627 documentò che 24 persone evangeliche furono uccise e «feriti a morte, altri maltrattati, trascinati giù da i monti» e che gli uomini armati «spogliarono terrieri e forastieri, le case loro diruppendole». Di particolare rilievo nel contesto della storia della Tipografia Landolfi e spiegazione per la eccezionale rarità delle sue edizioni è la continuazione della citazione: «brugiarno li loro libri e scritture in grandissima quantità cercati con gran diligenza con grande incendio durato 3 giorni nelle pubbliche piazze». Questo rogo di libri considerati eretici dalla Chiesa cattolica fu dunque un episodio che portò alla cancellazione di un aspetto saliente della storia e cultura di Poschiavo.² Ma una buona parte degli scritti pubblicati dai

¹ Stemma Landolfi: Giuliani 1991, pp. 375–376.

² Archivio della comunità riformata di Poschiavo, ARCP 3/1625 (Landolfi). Grazie all'amico Daniele Papacella per l'indicazione.

Landolfi si trova ancora in alcune biblioteche, fra cui quelle di Coira, di Firenze, Vienna o Zurigo. Grazie alla digitalizzazione e alla messa online di inventari e testi, negli ultimi anni sono venute alla luce anche opere conservate più lontano, tra l'altro negli Stati Uniti. Un fatto che indica come le opere pubblicate a Poschiavo godessero (e godano ancora oggi) di un'attenzione particolare.

Con Dolfino Landolfi, Poschiavo divenne per un breve periodo un centro dell'editoria nell'arco alpino, con un'irradiazione che andava ben oltre i confini regionali. L'inizio dell'arte tipografica nel Borgo a Sud del Bernina trovò al contempo il suo apice. Questo apice dell'attività tipografica poschiavina fu relativamente breve, in senso stretto durò appena poco meno di un decennio e si manifestò prima dell'irrigidimento dei fronti confessionali.³ Dalle fonti sappiamo che fu attiva a Poschiavo attorno la metà del Cinquecento, forse dal 1547, sicuramente dal 1549 in poi, fino attorno al 1615; verso la fine del Seicento il casato si estinse.

Questa prima stamperia nello Stato delle Tre Leghe fu fondata dal poschiavino Dolfino Landolfi e godette del privilegio di stampa concesso dalla Dieta grigione; essa era nata come strumento di diffusione della Riforma protestante, iniziata nei Grigioni attorno al 1522 e consolidatasi un ventennio più tardi anche nelle valli di lingua italiana con l'arrivo di una cerchia di umanisti italiani in fuga dall'inquisizione romana. Fra questi c'erano Giulio Della Rovere, chiamato anche Giulio da Milano, che fu il primo «ministro dell'evangelio» a Poschiavo, e Pier Paolo Vergerio, già nunzio apostolico e vescovo di Capodistria, la cui presenza in valle fu di decisiva importanza.⁴

Entrambi i riformatori pubblicarono i loro testi presso il Landolfi, approfittando della posizione strategica di Poschiavo come avamposto del protestantesimo a sud delle Alpi, per diffondere clandestinamente le loro opere in Italia, in particolar modo nelle terre di Venezia e Milano. In una lettera da Chiavenna del 24 dicembre 1550 Pier Paolo Vergerio scrisse a Bonifacius Amerbach a Basilea di avere concorso energicamente alla creazione della tipografia a Poschiavo.⁵

La carta usata da Dolfino Landolfi è di diversa provenienza, la tradizione la localizza nell'ambito veneziano-bresciano. Le cartiere venete si trovarono lungo il

³ Un ulteriore punto culminante dell'arte tipografica e dell'editoria a Poschiavo sarà poi raggiunto nel 1782 con la pubblicazione della prima traduzione in italiano de I dolori del giovane Werther di Johann Wolfgang von Goethe, capolavoro dello Sturm und Drang. Il traduttore fu il milanese Gaetano Grassi, lo stampatore Giuseppe Ambrosioni, su incarico di Franz Maria de Bassus. Nel 1958 la Tipografia Menghini di Poschiavo stampò il libro I magistri grigioni. Architetti e costruttori, scultori, stuccatori e pittori dal 16° al 18° secolo di A.M. Zandrilli, prezioso contributo alla storia dell'arte dei Grigioni.

⁴ Dolfino Landolfi [Giovanni Rodolfo] (Poschiavo, 1500 circa – Poschiavo, prima del 1571) / Pier Paolo Vergerio (Capodistria, 1498 – Tubinga, 1565) / Giulio da Milano [Giuseppe della Rovere] (Milano, 1504 – Tirano, 1581). Il caso più clamoroso di un profugo italiano nel territorio delle Tre Leghe fu quello di Lodovico Castelvetro, nato a Modena attorno al 1505, che accusato di eresia, trascorse la sua vita esule in Francia, a Vienna e Chiavenna, dove morì nel 1571. Castelvetro, nel Rinascimento, è l'autore del più influente commento alla Poetica di Aristotele.

⁵ Bonorand 2013, p. 97. / Bonifacius Amerbach fu uno dei più importanti umanisti di Basilea. Famoso il suo ritratto, dipinto da Hans Holbein il giovane, custodito al Kunstmuseum di Basilea, cfr. Gian Casper Bott, Kunstmuseum Basel, Zurigo e Ginevra, 2004, pp. 24–25.

Piave, il Brenta e presso il lago di Garda, più vicino a Poschiavo si trova il Lago d'Iseo. Forse in futuro, il controllo di eventuali filigrane che i fabbricanti di carta solevano usare per contrassegno, permetterà di risolvere con maggiore precisione questo quesito.⁶ Gli autori seguivano spesso il lavoro di composizione soggiornando a Poschiavo e seguendo passo per passo la realizzazione delle opere. Oltre agli esuli italiani c'erano anche degli autori grigioni che ricorrevano ai tipi del Landolfi. Così, nel 1552 Jachian Bifrun, il pioniere del retoromancio come lingua scritta, pubblicò a Poschiavo la Fuorma, il primo testo apparso in ladino, un libello di cui a quanto pare si è conservato un unico frammento di tre pagine.

Nel 1549, presumibilmente il primo anno della sua attività di tipografo, Dolfino Landolfi stampò clandestinamente a Poschiavo un pamphlet polemico: Il catalogo de libri [...] condannati, & scomunicati per heretici, da M. Giovan Della Casa legato di Vinetia & di alcuni frati. Nel suo feroce commento, Pier Paolo Vergerio condannava la prima lista dei libri eretici composta in Italia. Questo testo non vide la luce su «incarico papale» (come erroneamente si legge nel Dizionario storico della Svizzera), bensì per volere dello stesso Vergerio: si tratta infatti di una risposta al Catalogo di diverse opere, composizioni et libri, li quali come eretici, sospetti, impii et scandalosi si dichirano dannati et prohibiti in questa inclita città di Vinegia (Venezia) di Giovanni Della Casa, un testo censorio precursore del famigerato Index librorum prohibitorum, la cui prima edizione, stampata a Roma sotto gli auspici di Papa Paolo IV, risale al 1559. Fra i nomi elencati dal Della Casa ci sono Lutero, Zwingli, Calvino, Pellicano, Vadiano o Giulio da Milano. Con la sua mordace polemica, scritta a Poschiavo, Vergerio risponde al monsignor Della Casa, suo acerrimo nemico e nunzio apostolico a Venezia, puntando il dito sull'arbitrarietà della scelta dei libri selezionati e sul fatto che la Chiesa si preparava al Concilio e quindi riconosceva la necessità del rinnovamento proposto, tra l'altro, nei testi dei riformatori. Il Della Casa fu tra l'altro autore del celebre Galateo, pubblicato postumo nel 1558. Nella sua pubblicazione poschiavina, datata 3 luglio 1549, Vergerio si rivolge «Alli fratelli Christiani» invitandoli a pregare per lui «povero persequitato, & iscacciato con tanta rabbie in alcune alpi salvatiche fuor delle dignità, delle facultà, della Italia, della Patria, degli amici, dei parenti per l'Evangelio, & per Giesu Christo.»⁷ In questo libello si trovano tre capilettera: Una iniziale «I», con un leone.⁸ Non si sa se questo motivo zoomorfo



*Capolettere
dal Catalogo
di Vergerio,
Poschiavo,
1549*

⁶ Il Museo della Carta e della Valle delle Cartiere di Toscolano Maderno (costa occidentale del lago di Garda, a pochi chilometri da Salò, con nucleo cinquecentesco di una cartiera) è dedicato alla storia della produzione della carta e della stampa.

⁷ Pier Paolo Vergerio, *Alli fratelli Christiani*, in: *Catalogo [...]*, 1549, p.s.n.

⁸ La stessa iniziale I con un leone riappare ancora all'inizio del Seicento nel repertorio della Tipografia Dolfin & Dolfin Landolfi a Poschiavo: Ben cinque volte in: Jachiam Bifrun, *L'Gnouv Saench Testamaint* (1607) e una volta in: Lucius Papa, *La sabgienscha da Jesu*, filg da Sirach (1613).

sia un'allusione a Cristo, «il leone della tribù di Giuda», oppure da intendere in modo puramente ornamentale, come nel caso dell'iniziale «C», con decorazione di fogliame. Nell'iniziale «D» – in ultima analisi ispirata al cosiddetto Kinderalphabet di Hans Holbein – due uomini sono intenti a domare un animale con lunghe corna arquate e nodose, forse una capra.⁹ Se l'animale dovesse invece essere inteso come uno stambecco, la piccola scena rappresenterebbe un confronto di forze con l'animale che allude allo stemma del vescovo di Coira, ripreso dalla Lega Caddea e quindi finito sulla bandiera del Cantone dei Grigioni.

Esempi di alta e precoce arte libraria nei Grigioni e la prima pubblicazione conosciuta di Landolfi sono gli Statuti di Valtellina del 1549, a cui seguirono nel 1550 gli Statuti di Poschiavo. Questi ripresero in italiano la tradizione dei primi statuti poschiavini del 1388 redatti originariamente in latino e raccolgono sia le norme legali che organizzative del comune giurisdizionale. Iniziano con il giuramento del «Podestà in principio del suo Ufficio» e terminano con il famoso marchio della tipografia di chiara impronta veneta accompagnata da vari motti: la Fortuna attraversa il mare su un delfino, un'arguta e doppia allusione a Dolfino Landolfi, il nome e il cognome dello stampatore.¹⁰



Statuti di Poschiavo, 1550 (Archivio di Stato, Coira)

⁹ Per il Kinderalphabet di Hans Holbein cfr. Hans Holbein der Jüngere. Die Jahre in Basel 1515 – 1532, catalogo mostra Kunstmuseum Basel, 1. 4. – 2. 7. 2006, München, Berlin, London, New York, Prestel, 2006, Nr. D. 24 (testo di Christian Rümelin).

¹⁰ Per la ricca storia della Fortuna in modo generale si veda: Ehrengard Meyer-Landrut, Fortuna. Die Göttin des Glücks im Wandel der Zeiten, München und Berlin, Deutscher Kunstverlag, 1997 oppure Sibylle Appuhn-Radtke, Fortuna, in: Reallexikon zur Deutschen Kunstgeschichte, Bd. X (2005), Sp. 271–401 (online).

Gli Statuti di Valtellina del 1549 sono il capolavoro tipografico dell'Officina Landolfi di Poschiavo, stampato in caratteri di una bella *antiqua*, in folio, e tuttora ricercatissimo dai bibliofili. Il frontespizio è incorniciato da una bordatura che combina sei matrici xilografiche su invenzione di un artista di difficile identificazione. Un decoro di motivi rinascimentali a forma di candelabro affianca il titolo con la sua lettera iniziale «L» ornamentata. Nei quattro angoli sono collocati dei mezzobusti, quelli in cima sono quasi delle sfingi uscenti da cornucopie, simbolo mitologico dell'Abbondanza e della Fortuna e specie di buon augurio figurato: Sulla sinistra un mezzobusto virile coricato è rappresentato a mani giunte, sulla destra un fantasioso mezzobusto femminile alato, sempre coricato e con mani giunte, è contraddistinto da una catena con un pendaglio in forma di croce e un diadema in testa. Su entrambe le edizioni degli Statuti di Valtellina si legge la massima «Ecce quam bonum, & quam iocundum habitare fratres in unum.» [Ecco quant'è buono e piacevole che i fratelli vivano insieme.], un appello alla concordia e alla fraternità che si riferisce al Salmo 133 e in cui è espressa una formula e un auspicio per il buon funzionamento dello Stato.

«Con licenza del Magistrato» nel 1667 vide la luce a Poschiavo la seconda edizione de Li Statuti di Poschiavo, editi da Bernardo Massella e Antonio Landolfi, stampati da Cecilio Sabbio. Lo stemma del Comune giuridionale di Poschiavo con le due chiavi incrociate in diagonale che campeggia sul frontespizio fu impresso con la matrice già usata da Dolfino Landolfi nel 1550 per la prima edizione del tanto antico quanto prestigioso corpus di norme legislative e consuetudinarie.

La seconda edizione, sempre molto rara, de Li Statuti di Valtellina vide la luce un anno dopo, nel 1668, «in Poschiavo. Per il Podestà Bernardo Massella». Questa edizione è meno curata della landolfiana del 1549, il frontespizio è più semplice, vede però l'impiego oltre che dell'inchiostro nero anche del colore rosso. La matrice xilografica con gli stemmi delle Tre Leghe è la stessa della prima edizione di oltre un secolo prima.¹¹ Manca qui la ricca cornice, le matrici originali probabilmente nel frattempo erano andate disperse o si erano rotte, oppure erano semplicemente fuori moda. Ovviamente il marchio con la Fortuna sul delfino non c'è più. Invece sono gli stemmi grigioni ad assumere questa funzione, conferendo alla Tipografia poschavina lo status quasi di stamperia ufficiale dello Stato libero delle Tre Leghe. Sul verso del frontespizio appare comunque il capolettera «N» con linee abraste, stampato con una matrice visibilmente avariata, come unica iniziale figurata – con il Ritorno degli esploratori dalla terra promessa – identico a quello che apre gli Statuti di Poschiavo del 1550. Tre volte è inoltre usata una lettera «H» con ornamento di foglie.



I caratteri landolfini ancora utilizzati nel Seicento da Bernardo Massella per la riedizione degli Statuti di Valtellina. (Fonte: Biblioteca nazionale. Roma)

¹¹ La xilografia con gli stemmi delle Tre Leghe appare un'ultima volta sul frontespizio del libello di sole sei pagine *Via ac ratio scholae illustrium D.D. Rhaetorum qui nomine Trium Foederum nuncupantur, ab Raphaële Eglino Tigurino descripta*, stampato da Cornelio e Antonio Landolfi a Poschiavo nel 1584. In fondo di questa pubblicazione, in «finis», si ritrova la variante della Fortuna con la mano della divina provvidenza che tiene e dirige il velo. Ai lati della Fortuna sono impresse le due xilografie stampate nel 1549 in fondo del frontespizio degli Statuti di Valtellina.

La Fortuna e il delfino

Esistono due differenti marchi tipografici di Dolfino Landolfi, entrambi con la Fortuna «veleggiante per i mari»¹² in piedi su un delfino. Una prima Fortuna dell'apparenza 'classica', incisa su invenzione di uno sconosciuto artista, è di probabile provenienza veneziana – o della terraferma veneta, di cui dal Quattrocento fino all'era napoleonica fecero parte anche Brescia e Bergamo.¹³ La seconda è meno elegante e si distingue per l'aggiunta di un motivo «emblematico», la mano della divina provvidenza che tiene e dirige la vela. Non è da escludere che si tratti di una reinterpretazione nordalpina, forse basilese o zurighese. La Fortuna veneziana attraversa il mare in modo assertivo e con responsabilità individuale, nella variante meno realistica invece è visibilmente protetta e condotta da Dio. I motti che inseparabilmente accompagnano le suggestive personificazioni della Buona Ventura appaiono di volta in volta variati – tranne nel caso della più bella e famosa, con cornice xilografica figurata che è impressa sulle ultime pagine rispettivamente degli Statuti di Valtellina 1549 e degli Statuti di Poschiavo del 1550.

La Fortuna di Dolfino Landolfi è il più vistoso – e (quasi) unico – esempio di nudo artistico a Poschiavo. La bellezza muliebre in questo capolavoro sembra e ha l'effetto di essere ritratta «dal vivo»: In verità fa fede di una tradizione del disegno che fonda le sue radici nello studio della natura pur essendo al contempo saldamente ancorato nelle norme della scultura classica. Eseguita con linee semplici, la figura dai chiari e scorrevoli contorni è modellata da ritmico tratteggio. Nella sua combinazione di frontalità e profilo, Fortuna sembra voler fondere le qualità delle Tre Grazie in un'unica forma ed evocare associazioni con una maneggievole statuetta, come gli amatori solevano custodire nei loro studioli. In questo motivo, preso in prestito dalla scultura e presubilmente trasmesso sotto forma di un disegno o di una incisione, si può notare il riflesso di un paragone delle arti. Lo stile è pensato in grande, non si perde in dettagli aneddotici. La percezione del corpo che traspare dalla Fortuna è decisamente moderna.

In bilico tra movimento e staticità la stessa posizione delle braccia e delle gambe sembra conferire un moto rotatorio alla figura splendidamente collocata entro il campo visivo. Il bilanciamento delle membra in un gioco di giuste proporzioni rispecchia il sistema del contrapposto rinascimentale, che fonda le sue radici nella scultura dell'Antichità classica greca, e al contempo si avvicina alla figura serpentinata in voga nel Manierismo. Nel suo Trattato dell'arte de la pittura del 1585 Gian Paolo Lomazzo tramanda un precetto di Michelangelo, secondo cui con la «maggior grazia e leggiadria» della bellissima forma serpentinata nell'invenzione artistica si raggiunge l'impressione che la figura «mostri di muoversi, il che chiamano i pittori furia de la figura.»

C'è poi un altro elemento che balza all'occhi, risultando quasi contraddittorio: i capelli sono sollevati dalla brezza in una direzione mentre la vela è gonfiata dal

¹² Johann Andreas von Sprecher [1880], p. 51.

¹³ Seppur la Statua della Fortuna, opera dello scultore ticinese Bernardo Falconi, dominante la „Palla d'Oro“ sorretta da due atlanti sulla Punta della Dogana da Mar all'ingresso del Canal Grande a Venezia risalga solo al Seicento, è diffusa l'idea che la Fortuna sia strettamente connessa alla serenissima città lagunare.

vento nell'altra. Ciò che sembra essere un errore potrebbe invece essere possibile, una situazione colta in un preciso istante, e soprattutto potrebbe essere un effetto voluto per motivi artistici perché irrita e favorisce una rinnovata attenzione. L'obbligata monocromia della stampa impone il superamento di una particolare difficoltà e sfida artistica. Non vi è però alcun dubbio che la folta chioma con la melodia delle sette onde di capelli sia intesa essere bionda, conforme all'ideale di bellezza nel Rinascimento veneziano. Il numero sette già nell'era antica e poi cristiana fu associato alla perfezione.¹⁴

La scena della vignetta mostra uno squarcio su un mondo diverso, grande e pieno di sorprese. Né il delfino, né la sua passeggera sono in contatto visivo con il lettore che guarda. Il delfino – una chiara riverenza al nome dello stampatore – è rappresentato come sorta di benevole drago marino dal rostro aguzzo e un corpo coperto da scaglie, con pinna caudale terminante in un ornamentale motivo vegetale. Tradizionalmente, il delfino – animale benevole per definizione – stà per movimento e velocità, ma anche per la purezza, l'evoluzione spirituale, la prudenza, la saggezza; funge infine da psicopompo, quindi da traghettatore verso un'altra realtà.

Alcuni commentatori hanno identificato nella sponda montagnosa della riva sullo sfondo le Alpi retiche o addirittura le montagne di Poschiavo. Questo paesaggio costiero con degli insediamenti invece non vuole ritrarre una località precisa, ma rappresenta in modo generale il concetto di «terra» ferma e stabile in opposizione a quello fuggevole e instabile di «mare».

«Veggio fortuna in porto»: Così recita la seconda terzina del sonetto «La vita fugge, et non s'arresta una hora» di Francesco Petrarca.¹⁵ Il marchio tipografico di Landolfi si situa nel campo di tensione 'creatura - natura - verità - arte' e rappresenta il topos della *navigatio vitae*, del viaggio per mare simboleggiante la vita umana. L'attimo è alquanto fuggevole. Già nel momento successivo può finire in un terribile naufragio. Nell'immaginario collettivo il mare, quasi specchio della società, sta per l'imprevedibile, a loro volta le nuvole nel cielo indicano la presenza del numinoso. Fortuna, navigazione e vento sono concetti strettamente connessi tra di loro. Nel sontuoso apparato iconografico del *Triumpho di Fortuna* del ferrarese Sigismondo Fanti, un affascinante testo misterioso edito a Venezia nel 1526, compaiono ben dodici Fortune, ricavate dalla Rosa dei Venti.

La nudità della Fortuna è segno di modernità e intrinsecamente connotata alla Verità. Talora è quasi impossibile distinguere tra Fortuna e Occasione e i due concetti si uniscono. Il marchio del tipografo Andreas Cratander di Basilea, eseguito nel 1522 su disegno di Hans Holbein il giovane, mostra la personificazione della buona occasione, intesa come il tempo giusto e opportuno, precariamente in equilibrio su una sfera e con i capelli al vento.¹⁶

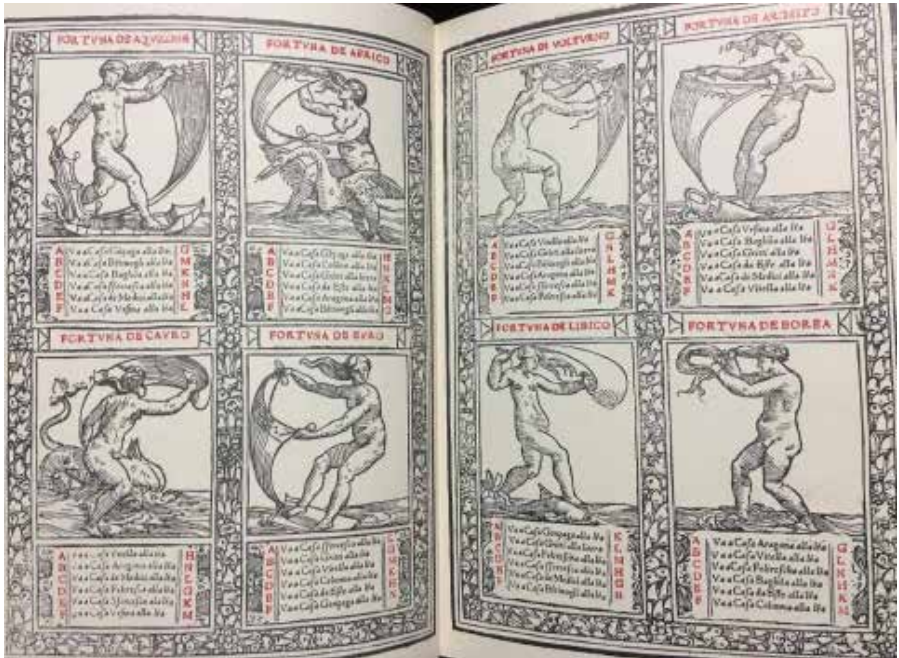
Il marchio del tipografo Ioannes Oporinus di Basilea – con cui Dolfino Landolfi in alcuni pochi casi potrebbe aver collaborato – mostra Arione sul delfino. Nelle sue *Storie Erodoto di Alicarnasso* tramanda la leggenda di come Arione, un citarista dell'antica Grecia venne salvato da un delfino.¹⁷ Arrichitosi grazie alla sua

¹⁴ Per la ricca simbologia del numero sette si veda Gian Casper Bott, Evaristo Baschenis und die Erfindung des Musikstilllebens, Berlin 1997, pp. 18-22.

¹⁵ Petrarca, Canzoniere, CCLXXI.

¹⁶ Cfr. Hans Holbein der Jüngere. Die Jahre in Basel 1515 – 1532, cit.

¹⁷ Erodoto, Storie, I, 23 ss.



Otto delle dodici Fortune di Sigismondo Fanti, Venezia, 1526 (fonte: Wikipedia)

arte, nel viaggio di ritorno da Taranto a Corinto, i marinai derubarono Arione e lo gettarono in mare, dove fu salvato da un delfino che era stato attirato dal suo canto.



Arione salvato dal delfino nel marchio del tipografo basilese Oporinus, 1543 (fonte: Wikipedia)

Un marchio paragonabile a quello con la Fortuna sul delfino di Dolfino Landolfi è quello di Comin Ventura, attivo nella seconda metà del Cinquecento a Bergamo e iniziatore della tradizione di stampa bergamasca: in modo analogo al caso poschiavino anche quest'ultimo rappresenta una Fortuna – accompagnata dal motto « Fortuna bona » – che, come sinonimo, visualizza il cognome di Ventura. Nel marchio tipografico poschiavino con la Fortuna in atteggiamento trionfale è celata una promessa di eccellenza e si manifesta l'orgoglio dell'ardita impresa editoriale di Dolfino Landolfi. È un segno di distinzione con funzione di identificazione e pubblicità, e vi è condensato la visibilità di un'idea con il potenziale di simboleggiare una intera

epoca. Per terminare basta qui appena un breve accenno ad altre figure marine e acquatiche a Poschiavo: Nei restauri del 2017 sulla volta a crociera della saletta del camino a pinaterreno del Hotel Albrici – già Palazzo Massella, poi De Bassus –, il locale sottostante la Sala delle Sibille, nel centro del Borgo è riemerso parzialmente un affresco sei-settecentesco di un Nettuno con il suo tridente nella destra, come simbolo di comando. Not Bott negli anni 1970–1980 creò a Poschiavo le sculture Aretusa, Tritoni e Esseri marini.



Un'opera di Ercole e Torquato Tasso edita dal tipografo bergamasco Comin Ventura nel 1593 (fonte: Biblioteca Civica, Bergamo)

INSTRVT: TIONE CHRISTIANA.

Tibi nihil, Deo omnia.



Partiteui da me maligni, & io cer-
carò i comandamenti del mio
Signore. Psal. 119.

In Poschiauo, Dolfino Landolfo.
Nell Anno M. D. XLIX.



Uno dei quattro catechismi redatti da Pier Paolo Vergerio. L'edizione del 1549 presenta l'altra versione della Fortuna landolfiana (fonte: Biblioteca Nazionale, Firenze)



La Fortuna negli Statuti di Valtellina, Poschiavo, 1549 (fonte: Archivio di Stato dei Grigioni, Coira)

I motti

Sono dunque due le Fortune della tipografia Landolfi. Se si prendono in considerazione anche i motti – parole d'ordine di stampo tanto umanista quanto riformato – come parte integrante del marchio, il numero delle varianti aumenta. Queste vignette con i loro motti stanno in stretta relazione alla tradizione degli emblemi, che a loro volta consistono di un'immagine, un motto e una subscriptio formata da versi esplicativi.

Negli Statuti di Valtellina del 1549 la stessa Fortuna di impronta veneta appare due volte. Sulla prima pagina, con semplice linea di bordo, è accompagnata dai motti: Vi[c]trix Fortunae patientia. [La pazienza vince la Fortuna] – Audaces fortuna iuvat, timidusque repellit [La Fortuna aiuta gli audaci e respinge i timidi.]¹⁸ – Sepe que ars non praebuit Fortuna donat. Questa ultima frase è citata dalla favola I pescatori e il tonno di Esopo.¹⁹ Ivi si narra come dei pescatori usciti a pesca pur affaticandosi non catturarono nulla e rimasero scoraggiati. Improvvisamente un tonno, inseguito da un pesce più grande, saltò nella barca dove fu preso dai pescatori. La spiegazione dell'apologo – la affabulatio – recita: «Ciò che l'arte non ha offerto, spesso lo dona la Fortuna».

Sull'ultima pagina dei stessi Statuti, in una cornice riccamente figurata con motivi ornamentali e architettonici, si ritrova ancora la Fortuna. I motti sono i seguenti: Sors mea Dominus. [Il Signore è il mio destino.]²⁰ – Vi[c]trix Fortunae patientia. [La pazienza vince la Fortuna.]²¹ – Marcescit in otio Virtus. [La virtù marcisce nell'ozio] – Tibi nihil, Deo omnia. [Tutto a Dio, niente a te].

Pure nel 1549 Dolfino Landolfi pubblicò a Poschiavo il catechismo di Pier Paolo Vergerio, la sua Instrutione Christiana, sul cui frontespizio spicca una variante della Fortuna con la mano della divina provvidenza che spunta dalle nuvole e dirige la vela, simbolo per la forza d'azione. Il motto è Tibi nihil, Deo omnia. Inoltre vi è un versetto biblico: Partitevi da me maligni, & io cercherò i comandamenti del mio Signore.²²

Negli Statuti di Poschiavo del 1550, sul retro del frontespizio, si vede la Fortuna, con semplice linea di cornice, accompagnata dai motti già conosciuti che dicono Sors mea Dominus. – Victrix Fortunae patientia. – Marcescit in otio Virtus. – Tibi nihil, Deo omnia. Sull'ultima pagina riappare la Fortuna, con cornice ornamentale-architettonica e gli stessi motti. Degno di nota è che i motti sono in latino, mentre tutto il testo degli statuti è in italiano. Questo introduce un'ulteriore livello linguistico: il latino contribuisce, infatti, a una nobilitazione e un radicamento in una ricca tradizione della cultura europea.

Nel « Mese di Novembre » 1550, Landolfi pubblica Al Serenissimo Re d'Inghilterra Edoardo Sesto [...] di Vergerio, sulla cui ultima pagina è impressa la Fortuna con i motti Sors mea Dominus. – Victrix Fortunae patientia. – Marcescit

¹⁸ Virgilio, Eneide, lib. X, verso 284 / Terenzio, Formione, I, 4. 203, dove invece di « audaces » sta « fortis ».

¹⁹ Esopo, Favole, XXI.

²⁰ Si tratta di un detto ambrosiano: In Psalmum CXVIII Expositio.

²¹ Il proverbio sembra risalire alle Satire di Giovenale, sostituendo « patientia » a « sapientia ».

²² Salmo 119.

in otio Virtus.²³ Una particolare sorpresa la riserva il quarto motto in fondo della vignetta : Festina lente [*«Affrettati lentamente»* in italiano, *«Eile mit Weile»* in tedesco], che caratterizza a perfezione la situazione in cui sia Vergerio sia Landolfi si trovarono in quel determinato momento.

Secondo lo storico latino Svetonio, la locuzione «Festina lente» risale all'Imperatore Augusto e affascina per il suo accostamento di due concetti antitetici – una figura retorica definita ossimoro. Il conciso detto, amato anche dal casato dei Medici in Firenze, esorta ad agire senza idugi ma con cautela. Erasmo da Rotterdam lo propagò nei suoi Adagia. Aldo Manuzio, il celebre editore e tipografo attivo a Venezia a cavallo dell'anno 1500, scelse «Festina lente» come motto personale : il famosissimo marchio aldino – forse il più incisivo del suo genere e modello per tanti successivi – mostra appunto un delfino attorciliato intorno un'ancora. Il mammifero marino rappresenta la velocità, l'attrezzo legato inseparabilmente ad ogni impresa di navigazione invece sta per indugio e lentezza. Chissà se Landolfi con il suo delfino non volle anche rendere omaggio al Manuzio.



Il marchio tipografico di Aldo Manuzio, Venezia, 1502 (fonte: Wikipedia)

²³ (Pier Paolo Vergerio), *Al Serenissimo Re d'Inghilterra Edoardo Sesto [...]* (Poschiavo, Dolfino Landolfi), 1550. Il titolo è seguito da una citazione in latino dal primo capitolo dell'Apocalisse (1, 10-11), la cui traduzione recita: « udiì dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese ».

Dolfino Landolfi morì prima del 1571. Con qualche interruzione la sua tipografia continuò comunque ad essere attiva. I tempi erano cambiati e meno sereni, le comunità riformate nelle Tre Leghe furono unificate sotto il canone zwingliano. Dal punto di vista tipografico e artistico nel Seicento si notano chiaramente momenti di stanchezza, in alcuni casi si ha l'impressione che si tratti di una sorta di utilizzo degli avanzi. Sono segni di un declino in visibile contrasto con la freschezza dei primi anni, quelli della fondazione attorno al 1550.

I capilettera

Nel 1607, «in Puschlaeff ... traes Dolfin & Dolfin Landolfs» apparve la seconda edizione del *Nouf saench Testamaint* tradotto in ladino da Iachiam Biffrun, la cui prima edizione era uscita nel 1560 non a Poschiavo bensì a Basilea. 33 iniziali ornano questa edizione „tascabile“ in sedicesimo. Il numero perfetto 33 non sembra essere stato scelto a caso e potrebbe riferirsi simbolicamente alla sacralità ermetica di questa cifra essendo il numero degli anni della vita di Cristo. Un messaggio dunque rivolto a chi è in grado di cogliere sottigliezze del genere e si diletta nella decifrazione e rivelazione di tali reconditi segreti e armonie.²⁴

Fra le iniziali messe in uso dalla tipografia Landolfi per strutturare i testi e invitare alla contemplazione, spiccano alcune figurate che illustrano delle storie bibliche in immagini affascinanti per la loro lapidare chiarezza: la leggibilità è facile e al contempo suggestiva. Negli Statuti di Valtellina del 1549 vi sono una lettera capitale «P» con una Conversione di Paolo e una «E» con il Giudizio di Salomone all'inizio degli statuti criminali. Ben quattro capilettera con scene bibliche figurano negli Statuti di Poschiavo del 1550: oltre una lettera con putti musicanti, una «N» con il Ritorno degli esploratori Giosuè e Caleb dalla terra promessa; una «S» con la Cacciata dei mercanti dal Tempio; una «A» con Adamo ed Eva sotto l'albero della



²⁴ L'g Nouf saench Testamaint da Nos Segner Jesu Christi [...], trad. Iachiam Biffrun, [Puschlaeff: traes Dolfin & Dolfin Landolfs, 1607].

conoscenza ; la «E» già impiegata l'anno precedente, con il Giudizio di Salomone. Di speciale eleganza grafica è la «S», l'unica iniziale con un soggetto del Nuovo Testamento, mentre le rimanenti si riferiscono all'Antico Testamento. L'ambientazione di questa scena con la sua chiara presa di posizione riformata ha qualche similitudine con l'interno della Cattedrale di Basilea. La «A» con Adamo ed Eva rispecchia l'ideale antropocentrico del Rinascimento. Tipologicamente Cristo era considerato come secondo Adamo. Nel già citato *Al serenissimo re d'Inghilterra*, che Pier Paolo Vergerio fece stampare da Landolfi nel 1550, compare proprio all'inizio del testo un'iniziale «I» con la raffigurazione del Trionfo di Davide.

Questi capilettera landolfiani incorniciati da una triplice linea riservano un'inedita sorpresa: la loro fonte finora non conosciuta può qui essere identificata nella Bibbia zurighese in tedesco – *Die gantze Bibel* chiamata anche *Bibbia di Zwingli* –, edita nel 1531 a Zurigo da Christoph Froschauer e nota come un capolavoro della stampa svizzera del sedicesimo secolo.²⁵ Vari nomi di possibili inventori e produttori delle iniziali da datare attorno al 1525 sono già stati fatti: i più conosciuti fra essi sono Nikolaus Manuel Deutsch e Hans Holbein.²⁶ È interessante notare che appaiono a Poschiavo a metà Cinquecento, in un momento in cui non sembrano più essere state utilizzate da Froschauer.



Una selezione delle capolettere usate da Dolfino Landolfi a metà Cinquecento



²⁵ Christoph Froschauer (ca. 1490 – Zurigo 1564), di origine bavarese, il primo stampatore del tempo della Riforma a Zurigo, fu il principale editore delle pubblicazioni di Huldrych Zwingli e stampò anche traduzioni tedesche di opere di Erasmo da Rotterdam.

²⁶ Leemann-van Elck, *Die Zierinitialen in den Drucken der Offizin Froschauer-Zürich*, in: *Jahrbuch der Gutenberg-Gesellschaft*, Zürich 1938, pp. 143-158.

Iniziali, immagini in miniatura e linguaggio figurativo altamente incisivo, fanno capolino dalle edizioni di Dolfino Landolfi quali piccoli scherzi che fungono quasi da spezia figurativa nella monotonia delle lettere che formano il testo. In una sorta di sonora e talora squillante orchestrazione grafica, quattro capilettera di una serie di iniziali con putti musicanti su vari strumenti a corda, fiato e percussioni sono sparsi in alcune pubblicazioni landolfiane di metà Cinquecento. Il capolettera «I» mostra tre putti, di cui uno tocca una mandola con amorevole impegno e pieno assorbimento e l'altro suona una viola da braccio.²⁷ Negli Statuti di Poschiavo del 1550 si trova un capolettera «N» con tre putti, di cui uno a cavalluccio di un quarto collega, con due bombarde e un cornetto.²⁸ Nell'Esortatione al martirio di Giulio da Milano del 1552 in un capolettera «L» si scopre un concerto di tre piccoli musicanti con cornetto, cornamusa e bombarda, in una iniziale «S» con flauto traverso e un tamburo.²⁹

Sempre nell'Esortatione si trova un'iniziale «N» con un bimbo fantino che trotta su un bastone con la testa di cavallo. Nella *Via ac ratio scholae* di Raphael Eglin, stampata nel 1584 a Poschiavo dai successori di Dolfino Landolfi, appare una «Q» di una serie incorniciata differientemente, di cui potrebbe far parte sia la «D» usata nel Catalogo de libri di Vergerio del 1549 con due fanciulli che si rinfrescano bevendo a una fontana, sia la «T» con due ometti che tornano dalla caccia, apparsa in *La sabgienscha* da Jesu di Lüci Papa, stampata dai Landolfi nel 1613.

Di un altro gruppo fanno parte una «S» con pescatori, e una «L» con un uomo in lotta con un drago nell'Apologia di Michelagnolo Fiorentino (non il sommo Artista, ma il predicatore di Soglio Michelangelo Florio) del 1557, stampata in Engadina su incarico e in collaborazione con Dolfino Landolfi. Questi due capilettera risalgono direttamente da Hans Holbein. Con grande probabilità furono stampate con le matrici originali, incise su metallo a Basilea attorno al 1522 da Jacob Faber.³⁰

Ancora ad un'altro alfabeto appartiene la «Q» con un lanzicheneco che potrebbe derivare dall'ambito di Urs Graf in Vno brieve, et semplice modo per informare li fanciulli, che Vergerio fece imprimere nel 1550 ad uso delle Chiesa di Vicosoprano da Landolfi, senza indicazione di tipografo e di luogo di stampa.³¹ Della stessa famiglia delle iniziali «D» con due uomini dominanti un becco che orna il vergeriano Catalogo de libri del 1549 e, forse, delle quattro iniziali con putti musicanti, sembra a sua volta far parte la «P» con due putti a cavallo e un fante, usato nell'edizione poschiavina del Nouf saench Testamaint del 1607.

²⁷ Capolettera «I» in : Pier Paolo Vergerio, *A quegli venerabili Padri Dominicani*, 1550.

²⁸ Capolettera „N“ in: Statuti di Poschiavo, 1550.

²⁹ Capilettera „L“ e „S“ in: Giulio da Milano, *Esortatione al martirio*, 1552. La scena dell'iniziale S varia, specchiandola e aggiungendo un terzo putto, la S del cosiddetto Kinderalphabet di Hans Holbein d.J., cfr. *Die Druckgraphik im Kupferstichkabinett Basel*, catalogo di Christian Müller, Basel, Schwabe, 1997, Nr. 157 (S: Zwei Kinder, das eine mit Trommel, das andere mit Flöte).

³⁰ Cfr. Hans Holbein d.J., *Lateinische Grossbuchstaben mit mythologischen Szenen, Genreszenen und Tieren*, um 1522, *Metallschnitte*, in: *ibidem*, Nr. 146 (L: Triton hält mit der Linken eine grosse Schlange; S: Drei Männer ziehen Fischernetze an Land).

³¹ La stessa iniziale Q con un lanzicheneco riappare ancora in Raphael Eglin, *Via ac ratio scholae*, Poschiavo, 1584.

Con un tono più cupo un'ultima sorpresa la riserva l'Officina Landolfi agli inizi del Seicento: la iniziale «C» nell'Assertio ex sacra scriptura di Lüci Papa, edita a Poschiavo nel 1611, dipende dalla «C» del famoso alfabeto «Danza della morte», il cosiddetto Totentanz-Alphabet di Hans Holbein il giovane, il massimo artista del Cinquecento in Svizzera. L'invenzione di questa spiritosa opera di gran rilievo artistico risale al 1524.³² Sulla imago mortis in miniatura e con cornice rigorosamente quadrata è rappresentato la personificazione dell'Imperatore: Si vede come due scheletrici cadaveri decisamente in vena di combattimento stanno aggredendo il rappresentante del sommo potere temporale, cercando di strappargli la corona, mentre la sua sfera imperiale è già gettata per terra. In immagini del genere vi è una giustapposizione dell'Eternità di Dio con la caducità dell'essere umano. Il gusto per il macabro era ben radicato a Poschiavo, nel cui centro spirituale un Ossario è documentato fin dal 1541.³³

Paragonata al modello originale di Holbein, la scena nell'iniziale landolfiana è invertita. Si tratta visibilmente di una derivante reincisa, quindi di una copia. Si sa che l'alfabeto conosciuto anche sotto la denominazione Todesalphabet [Alfabeto della morte] come altri alfabeti fu copiato o variato da diversi artigiani xilografi specializzati nella produzione di matrici di legno incise, di regola su invenzione e disegno di talora importanti artisti, e che fu diffuso in varie filiazioni dal Cinque- all'Ottocento. È anche risaputo che matrici del genere furono vendute, date in prestito contro un onorario, riusate. Ci deve essere stato un « mercato » per matrici e capiletera, caratteri ornamentali e altro strumentario tipografico che poteva essere messo a disposizioni di vari stampatori.

La Fortuna veneziana, i capiletera zurighesi e alcuni altri in rapporto con invenzioni di Hans Holbein – come pure i contatti di Dolfino Landolfi con personaggi provenienti dall'Italia o tipografi operanti in città elvetiche quali Basilea – confermano una volta in più come a Poschiavo siano conversi influssi e tendenze da Sud e d'oltralpe. Si può quindi postulare che devono esserci stati dei contatti tra Landolfi e Froschauer a Zurigo e con stampatori di Basilea e che le personalità che tessero questa ricca rete di contatti siano da identificare nei profughi per la fede fuggiti dall'Italia.



³² Questo alfabeto fu inciso da Hans Lützelburger e stampato per la prima volta nel 1524 da Johann Bebel a Basilea. Per le sue rappresentazioni macabre Holbein prese a modello fra l'altro le non più esistenti monumentali Danze della morte quattrocentesche di due monasteri dell'ordine domenicano a Basilea, quello ai tempi famosissimo dei frati della Predigerkirche e quello nascosto nel chiostro delle suore del Kloster Klingental. Per il cosiddetto Alfabeto delle morte di Holbein cfr. Hans Holbein der Jüngere. Die Jahre in Basel 1515-1532, 2006, Nr. D 25, cit.

³³ Cfr. nota 16 di Arno Lanfranchi, in: Gian Casper Bott, L'oratorio S. Anna e l'ossario di Poschiavo. L'architettura, gli affreschi di Lorenzo Piccioli, la confraternita del SS. Sacramento, Poschiavo, Società Storica Val Poschiavo, 2010, p. 140.

Cenni bibliografici

Johann Andreas von Sprecher, *La tipografia dei Landolfi a Poschiavo 1549-1615* [testo intorno al 1880, traduzione di Gian Primo Falappi], in: *Quaderni grigionitaliani*, 77 (2008), 1, pp. 47-57.

Friedrich Pieth, *Überblick über die Geschichte der Buchdruckerkunst in Graubünden*, in: *Bündnerisches Monatsblatt*, Januar 1940, Nr. 1, pp. 1-64.

Conradin Bonorand, *Dolfin Landolfi di Poschiavo: il primo stampatore di libri grigione nell'epoca della Riforma* [1970], in: *Quaderni Grigionitaliani*, 82 (2013), 3, pp. 96-107.

Remo Bornatico, *L'arte tipografica nelle Tre Leghe (1547-1803) e nei Grigioni (1803-1975)*, Coira 1971, pp. 39-55.

Antonio Giuliani, *Stemmi murali di antiche famiglie poschiavine*, in: *Quaderni grigionitaliani*, 60 (1991), 4, pp. 375-379.

Margherita Pollini, *Tra nord e sud della Rezia. Poschiavo e la sua stamperia nel XVI secolo*, in: *Bollettino della Società Storica Valtellinese*, Sondrio 2009.

Gian Casper Bott, *Cinquecento a Poschiavo. Le vetrate rinascimentali di San Vittore Mauro del Museo Nazionale Svizzero*, leporello della mostra al Museo d'Arte Casa Console, Poschiavo, 2019-2020.

Jan-Andrea Bernhard, Augusta Corbellini, Daniele Papacella, Guglielmo Scaramellini (a cura di): *Guida alla storia e ai luoghi della Riforma - Bregaglia, Chiavenna e la valle della Mera, Morbegno e la bassa valle, Sondrio e la Val Malenco Teglio e Tirano, Poschiavo, Bivio Stalla, Il Moesano, Sondrio/Poschiavo*, 2020.



L'esclusione dei riformati dal governo del comune di Poschiavo

di Arno Lanfranchi

Ai vecchi tempi e per lunga tradizione, il giorno di S. Michele, il 29 settembre di ogni anno, a Poschiavo avveniva la nomina del nuovo ufficio, ossia del nuovo podestà, decano e due consoli e del consiglio comunale. Le elezioni dell'anno 1625 ebbero uno svolgimento inusuale che sfociò in un tumulto, perché i cattolici esclusero i riformati completamente dal governo del comune. Per capire quali furono i motivi di una decisione tanto drastica, occorre ricordare alcuni avvenimenti antecedenti, i quali ebbero serie ripercussioni sui rapporti tra le due comunità religiose e sulla storia della valle in generale.

Gli antefatti

Nella notte tra il 25 e 26 aprile 1623 avviene a Poschiavo un grave fatto di sangue, cioè l'eccidio di una ventina di persone di religione riformata, perpetrato da una soldatesca penetrata in valle dalla Valtellina. Avvertiti all'ultimo minuto, circa 300 persone, tra cui i principali esponenti della comunità riformata, riescono a salvarsi fuggendo in Engadina. Le loro case vengono svaligate e i loro libri sono bruciati pubblicamente sulla piazza.

Le autorità del comune di Poschiavo, ora praticamente in mano ai soli cattolici, approfittano dell'occasione per proibire l'esercizio del culto evangelico e vietano ai rifugiati il ritorno alle loro case, se non si convertono alla religione cattolica. Sotto la minaccia delle armi viene imposta una conversione generale a chi era rimasto in valle.

Le Leghe tentano un'opera di mediazione, affinché i riformati possano rientrare alle loro case e possano esercitare liberamente il loro credo, ma i cattolici poschiavini rimangono irremovibili sulle loro posizioni. Motivano il loro comportamento con una bolla di papa Gregorio XV, secondo la quale al sud delle Alpi non può essere tollerata la residenza di eretici.

Gli interventi delle Leghe non portano i frutti sperati. Passano quasi due anni e solo a fine novembre 1624, quando le truppe francesi comandate dal marchese di Coeuvres, passando da Poschiavo, occupano la Valtellina, i fuggitivi rientrano in valle. Il recupero dei loro beni e dei loro diritti si prospetta però un'impresa ardua. Le discriminazioni e le ritorsioni contro di essi non cessano.¹

¹ I retroscena di questi avvenimenti sono stati illustrati in modo più dettagliato in un mio contributo durante il convegno del 12 settembre 2020 a Tirano sul «Sacro Macello» e sarà pubblicato nei rispettivi atti, ai quali rimando.



Il massacro del 1620 a Tegliò nell'illustrazione tratta dalla pubblicazione del testimone del tempo Vincenzo Paravicini.

Libertà religiosa limitata

Dure e umilianti condizioni erano state imposte alle Tre Leghe sotto la minaccia delle armi austriache nel trattato di Lindau del 30 settembre 1622. Dopo il ritiro delle truppe austriache del Baldiron dal territorio dei Grigioni il partito evangelico nelle Leghe si riprometteva dall'intervento del Coeuvres di poter riacquistare le vecchie libertà perdute, in modo particolare in merito all'esercizio della religione. Ma si illude, perché la piena libertà di religione – non solo a Poschiavo, ma specialmente in Engadina Bassa e in val Monastero dove era attiva la missione retica dei padri capuccini - non viene ristabilita. Sebbene più volte supplicato dalle Tre Leghe il Coeuvres non potrà aderire alle loro richieste. Egli ripeterà più volte – non da ultimo pressato dai reiterati interventi e dalle proteste del padre capuccino Ignazio da Bergamo presso le monarchie cattoliche - di non volere o potere innovare cosa alcuna in materia di religione, anzi di avere l'incarico da parte del re di Francia di proteggere la fede cattolica.

Mantenere un equilibrio tra gli opposti schieramenti politici e religiosi era un compito difficile, che il Coeuvres tenterà di eseguire al meglio, senza peraltro riuscire ad accontentare tutti. In parte darà disposizioni che sembrano contraddittorie, alle quali in seguito si troverà in obbligo di rimediare per mitigarne e correggerne la portata.

La discriminazione della comunità riformata

Nonostante le Tre Leghe fossero state provvidenzialmente liberate dall'oppressione delle armi austriache e spagnole, a Poschiavo il libero esercizio della religione evangelica rimane sempre ancora impedito e i cattolici fanno di tutto, af-

finché i riformati non possano rientrare nei loro diritti. Ottengono tra l'altro che il predicante Giacomo Rampa, il quale era venuto due o tre volte fino a Cavaglia per battezzare i bambini e benedire alcuni matrimoni, venisse bandito a nome del Coeuvres dal territorio del comune di Poschiavo. Il curato di Poschiavo, Paolo Beccaria, andava gloriandosi «*havere una severa commissione in scritto da Sua Eccellenza di impedire costì l'essercitio della Religione Evangelica.*»²

Alle limitazioni sul piano religioso si aggiungono ora – come vedremo – quelle sul piano politico, ossia l'estromissione dei riformati dalla partecipazione al governo della cosa pubblica. Su questo fatto, un episodio finora poco conosciuto, ho rinvenuto nei «Landesakten» dell'Archivio di stato di Coira³ alcuni interessanti documenti che illustrano come si sia potuti arrivare a questo punto.

All'origine dell'esclusione dei riformati pare ci sia stata proprio una lettera del Coeuvres, nella quale egli invitava la comunità poschiavina ad eleggere solo persone che professassero la religione cattolica. Questa viene prontamente sfruttata da una maggioranza di cattolici poschiavini e, com'era prevedibile, il giorno delle elezioni del settembre 1625 nascono disordini e tumulti.

Un memoriale stilato dai riformati descrive cosa successe in tale occasione: Il giorno prima, il 28 settembre, i cattolici «*alla sprovvista havendo fatto convocar la comunità sotto ombra di altre cose, havevano operato et appostato che ivi comparsero doi corrieri che presentorno una lettera del prefato Signor Marchese del tenore cioè Che doppo che era mente sua, come più volte si haveva dichiarato che in Poschiavo non si eserciti altra Relligione che la Catholica Romana, così pregava ed ordenava che nella elletione delli offitii che si doveva fare, non si ellegesse alcuno in governo di detta comunità che non facesse publica professione de essa Relligione.*»⁴

Colta al volo questa occasione, i cattolici fanno elezione a modo loro, cioè non più rispettando l'usuale riparto delle cariche secondo l'estimo, il quale garantiva una equa partecipazione dei riformati alla cosa pubblica, ma semplicemente per voto di maggioranza.

Vengono così eletti alle più alte cariche del comune paradossalmente quelle stesse persone che avevano avuto una parte non irrilevante negli avvenimenti attorno all'eccidio dei protestanti. Quale nuovo podestà viene eletto Gioan Massella, il quale in qualità di capitano della milizia avrebbe dovuto difendere i riformati dall'eccidio e dai soprusi perpetrati dalla soldatesca nell'aprile del 1623. Quale cancelliere è eletto Gio. Antonio Andreossa, podestà in carica al tempo dell'eccidio, ed un consigliere di Brusio, il quale «*si è avantato de haver con le proprie mani in detti masacri amazzate 17 osia 18 persone.*»⁵ Ma anche tra i cattolici, non tutti sembrano condividere questo modo di procedere. Nell'assemblea comunale in molti erano comparsi armati e le minacce per influire sul risultato delle elezioni non erano mancate.

² ASGR, A II LA 1, 19.1.1625.

³ I documenti sono citati qui di seguito sotto la dicitura ASGR, A II LA 1

⁴ ASGR, A II LA 1, 1625 senza data precisa. Una copia della lettera del Coeuvres emessa in data 19 settembre 1625 (senza sottoscrizione) si conserva in ASGR, A II LA 1, 19.9.1625.

⁵ Ivi. Le cifre comprendono pure il suo coinvolgimento nell'eccidio di Brusio del luglio 1620.

Il riformato Giovan Battista Landolfi così descrive la concitata assemblea: «*Fecero concorso insieme essi Chatolici, in bona parte stimolati etc., con una bona quantità de homini armati de Poschiavo, Brusio et Valtelina, con ogni sorta de arme, ancor che prohibite, et con gran gridore, forza et furia tra alquanti di loro senza ordine et senza forma alcuna, fecero elletione a lor modo delli offitii et governo della Comunità, escludendo tutti quelli che havessero nome de Evangelici, non obstante che essi Evangelici habbino pocho meno che la mittà dell'estimo in Poschiavo et Brusio, et che protestassero al'hora contra, ma li convenne cedere a la forza, perché sforzorno Decano et Officiali consegnarli le chiavi del governo, ancor che fussero de Chatolici, protestando ancora essi contra, a voce et in scritto.*»⁶

Le proteste contro la procedura inusuale di elezione

Il modo insolito usato per fare le elezioni lasciano perplessi anche alcuni membri del vecchio ufficio, che si ritengono in dovere di protestare formalmente contro una simile procedura. In primo luogo il podestà uscente Notto Gaudenzi, il quale avrebbe dovuto ricevere il giuramento da parte dei nuovi eletti, ma si rifiuta di farlo. Per salvaguardare il proprio onore e quello dell'ufficio egli chiede al suo cancelliere Tomaso Bassi di mettere agli atti quanto segue:

1625, Die Dominica 28 mensis 7bris.

Notta qualmente il magnifico Signor Podestà Notto Gaudenzi ha fatto una protesta pubblicamente avanti a tutti quelli che hanno fatto la elettione delli novi Decano et offitiali, qualmente che quelli che hanno fatto detta elettione lo sforzano contro sua volontà a dare il giuramento ad essi Decano et offitiali nuovamente eletti, la qual actione non vuole né se intende che sia in preiuditio all'offitio né honor suo, stando che detta elettione non è fatta conforme li nostri leggi, ordini né statuti, et ch'esso se intende che'l Comune sia sempre patron di poter reveder et remediare a tale elettione disordinata.

Della qual protesta ha dimandato che io infrascritto Notaro come Cancellier del suo offitio ne fosse rogato, et alla quale ha chiamati presenti per testimoni mastro Giacomo quondam Bonatto del Costa et Jo. Domenico quondam Tomasino del Barga ambi doi da Poschiavo noti et sufficienti.

*Ego Thomas Bassus Cancellarius Communis Pesclavii de mandato scripsi et subscripsi.*⁷

Simili proteste vengono fatte stilare pure dal nuovo decano eletto, mastro Giovan fu Agostin Tosio, e dal podestà Gian Giacomo Lossio, eletto consigliere, i quali affermano di essere costretti a giurare.

Il giorno seguente il Gaudenzi viene prelevato da casa con la forza e sotto la minaccia delle armi (archibugi) è costretto suo malgrado a giuramentare il nuovo governo. Pure di questo atto violento pretende che venga fatta una testimonianza scritta dal cancelliere:

⁶ Archivio della comunità riformata di Poschiavo, ARCP 3/1625 (Landolfi).

⁷ ASGR, A II LA 1, 28.9.1625.

⁸ Ivi.

1625, die Lunae 29 mensis 7bris.

Il soprascritto magnifico Signor Podestà Notto de Godenzi di nuovo alla presentia di tutto'l popolo et particolarmente del ministrale ser Pedrotto quondam Giovan de Iseppi da Brusio et Zanotto servitore del Commun da Poschiavo specialmente chiamati per testimonii, essendo nel sudetto luogo della Caminata, protesta qualmente che lé stato levato de casa sua con li arcabusi per forza, et violentemente de molti a furor de popolo, et in particolare da ser Tomaso quondam Johan de Bassi et Pedro de ser Domenico de Lada da Brusio con li arcabusi per andare a dar il juramento alli Consiglieri nuovamente eletti, protestando come di sopra etc. et dimandando parimente come di sopra etc.

Idem Thomas Bassus Cancellarius⁸

Lo stesso giorno pure gli esponenti della comunità riformata depongono e fanno registrare la loro protesta contro le elezioni presso il podestà uscente Gaudenzi, affermando che queste sono nulle e di nessun valore. Rifiutano di riconoscere il nuovo governo e affermano di voler obbedire solo a quello vecchio, fintanto non ne verrà nominato legalmente un altro. In caso contrario annunciano di voler ricorrere alle autorità superiori.

1625, die Lunae 29 mensis 7bris.

Dinanzi al Spettabile Signor Podestà Notto Godenzi, essendo dinanzi alla porta della sua casa, sono comparsi il signor Capitano Pietro Ferari, il signor Capitano Giohan Moretti, mastro Romedo et Paol Bassi, mastro Battista et Antonio Paravicini et molti altri, facendo a lor nome et a nome ancora e come deputati a questo et altre cause da tutti li profitenti la Relligione Evangelica senza messa, li quali facendo bisogno si daranno in scritto, sicome ancora in nome di tutti li altri, li quali in questa actione voranno stare insieme con loro, protestando publica- et sollemnemente che essi s'intendano che quella nuova electione d'offitii fatta nel nostro Comune sia nulla, di nisun valore, forza, né hautorità, ssendo che lé fatta senza alcun modo né forma da giente partiala, con forza et violenza contra li nostri ordini, legge, statuti et commune usanze approfate da monSignor Reverendo il Vescovo di Coira et Comune Tre Leghe. Item contra il giuramento più et più volte prestato etc. contra la carta della Legha et contra ogni altra forma di ragione, per il più da persone seditiose et con forza d'arme. Item di non volergli conoscere né riconoscere alcun de loro de hautorità alcuna in tale actione né di volergli prestare alcuna sorte d'obediencia, ma di volere stare sotto l'offitio vecchio, et a quello solo obedere, sin tanto che se ne eleggerà un'altro conforme li ordini, leggi et statuti di detto nostro Comune, protestando ancora di volersi ricorere et haver refugio più oltra per tal causa, dove meglio li parerà. Item protestando d'ogni spesa, danni et altri inconvenienti che per tal causa potessero incorrere. Della qual protesta come di sopra hanno dimandato me infrascritto notaro come Cancelliere generale della prefata Comunità d'essere rogato etc. la qual protesta è fatta nel sudetto luogo publicamente. Presenti per testimoni spetialmente chiamati mastro Jacomo fq Antonio de Boton, ser Jacomo fq Johan de Romano et ser Antoni quondam Johan del Trippo tutti da Brusio noti et idonei.

Idem Thomas Bassus Cancellarius⁹

⁸ lvi.

⁹ lvi.

Malgrado le proteste le cose non cambiano. È evidente che anche tra i cattolici era stata imposta la linea dura dei podestà Massella e Andreossa e del parroco Beccaria. I riformati sono così costretti a ricorrere alla Dieta in merito all'elezione delle cariche comunali, fatta contro quanto stabilito dagli statuti. Lamentano la persecuzione e la privazione dell'esercizio del loro credo, che va contro il tenore della carta di Lega, e chiedono di essere trattati come veri patrioti (Pundsgenossen), cioè di poter godere degli stessi diritti come qualunque altro cittadino delle Leghe. I capi e il consiglio delle Tre Leghe in data 3/13 ottobre 1625,¹⁰ dando ascolto alle proteste, mandano un'ingiunzione scritta ai cattolici e al comune di Poschiavo di soprassedere alle elezioni fino a nuovo ordine.¹¹

Alla suddetta lettera delle Leghe rispondono il podestà, consoli e consiglieri a nome della comunità cattolica di Poschiavo, respingendo le accuse espresse dai riformati. Confermano pertanto che le nomine sono state effettuate in altro modo, ma con la maggioranza dei voti, e si insiste che «*questo è particolar privilegio et frietà d'ogni Comune di eleggere li suoi uffici, far statuti et ordini, et quelli quando le pare bene mutare et annullare, et però si dimanda che tenore della Charta della Legha in quella libertà sii mantenuta la Comunità di Poschiavo, come ancora le altre, et lassare quello è fatto con il più de voti resti valido e fermo.*»¹² Affermano che «l'esito delle elezioni rispetta la volontà della maggioranza della popolazione e va dunque confermato. Stigmatizzano per contro gli eccessi commessi in passato dai loro avversari contro chiese, altari, persone religiose, le immagini di Gesù Cristo e di Santa Maria, come é notorio. Ribadiscono che la comunità cattolica «*non ha causa né colpa del male occorso contra detti Reformati*» nell'eccidio.¹³ Le proteste dei riformati si fondano su calunnie, ingiurie e sinistre informazioni, mentre al contrario si sono fatte elezioni di persone onorate, fedeli ed idonee.»¹⁴

Nel frattempo le Leghe avevano scritto al Coeuvres deplorando il fatto che egli avesse dato l'ordine tramite una sua lettera di eleggere solo persone cattoliche. Il Coeuvres con risposta dell'8 novembre da Morbegno si dichiara dispiaciuto e afferma di aver voluto favorire con la sua raccomandazione i cattolici, ma non di aver mai avuto l'intenzione di pregiudicare agli statuti e alle libertà del comune.¹⁵

La sentenza dei commissari delle Tre Leghe

Preso atto che i cattolici poschiavini non erano intenzionati a dare seguito alle ingiunzioni fatte tramite lettera dalle Tre Leghe, queste il 12/22 novembre decidono di inviare a Poschiavo una delegazione composta da tre rappresentanti per Lega, con il compito di trovare un compromesso amichevole e se ciò non fosse possibile di emanare una sentenza definitiva sulle divergenze.

¹⁰ La doppia datazione è dovuta all'uso del vecchio calendario giuliano da parte dei riformati e di quello gregoriano da parte cattolica.

¹¹ ASGR, A II LA 1, 3.10.1625.

¹² ASGR, A II LA 1, 20.3.1625. Il documento non porta alcuna data e quella che gli è stata assegnata è errata. La risposta dovrebbe essere del novembre/dicembre 1625.

¹³ Dai documenti d'archivio risulta una verità ben diversa.

¹⁴ Ivi, 20.3.1625.

¹⁵ ASGR, A II LA 1, 8.11.1625

Giunti sul posto i commissari raccolgono una serie di prese di posizione sia da una parte che dall'altra, con rispettive repliche e dupliche, nelle quali vengono esposti i torti, le aggressioni e i danni subiti in passato e quelli del presente. Le carte raccolte in questa specie di processo, conservate nell'Archivio di stato, sono molto interessanti, ma qui rischiamo di perderci, volendo addentrarci nei dettagli. In sostanza i riformati insistono sulle discriminazioni e i soprusi che da lungo tempo devono sopportare da parte dei cattolici e questi da parte loro affermano che il comune è sovrano ed ha la facoltà di modificare ordini e statuti e di eleggere il proprio governo per maggioranza di voti, rifiutando qualsiasi ingerenza esterna. Trovare un accordo bonale è praticamente impossibile per cui i commissari in data 20/30 dicembre 1625 emettono la loro sentenza, con la quale viene confermata la contestata elezione del podestà Giovanni Massella e degli altri membri del consiglio.¹⁶ Ai protestanti devono però essere accordati tre seggi nel consiglio, e di conseguenza altrettanti cattolici devono ritirarsi per far loro posto, dato che il numero è fissato per statuto a 12 membri.¹⁷ Le prossime elezioni dovranno comunque essere fatte rispettando il tenore degli statuti.

Tutto sommato la sentenza poteva essere considerata accettabile per un periodo di transizione, anche se non accontentava nessuno. Già il giorno dopo, il 31 dicembre, i rappresentanti della parte cattolica protestano che la sentenza emessa dai commissari sia da ritenere nulla, perché lesiva della libertà e dei diritti di un comune sovrano. A questa protesta i riformati rispondono a ruota e chiedono alle Leghe, visto che la sentenza non viene riconosciuta ed accettata, di poter vivere e governarsi separatamente, senza dover più sottostare ed obbedire alla controparte. Convocata il giorno 6 gennaio 1626 un'assemblea generale del popolo, questa conferma il rifiuto della sentenza, cioè dell'imposizione di accettare nel consiglio tre persone elette dai riformati, «*stante che tale sentenza è direttamente in pregiudicio et contra la libertà et frietà di detta Comunità nell'elegere li suoi officii, et nel riformar li suoi propri ordini et statuti, secondo li pare expediente, per bene di essa Comunità, et contra il tenor della Carta della Lega et statuti di esso Comune,*» come mette a verbale il cancelliere Gio. Antonio Andreossa.¹⁸

Una diatriba interminabile

La diatriba prosegue dunque di nuovo davanti alla Dieta delle Tre Leghe, dove i riformati si lamentano che la sentenza dei commissari non viene posta in esecuzione. I capi delle Leghe, considerato ormai che la loro autorità ben poco può in quel di Poschiavo, tentano di ottenere in questa intricata situazione il sostegno del Coeuvres. Il 22 giugno/2 luglio 1626 scrivono perciò al loro rappresentante in Valtellina presso di lui, il colonnello Giovanni Guler von Weineck di Davos, affinché lo esorti ad intervenire. Il Coeuvres dovrebbe innanzitutto ammonire i poschiavini a dar seguito alla sentenza dei commissari ed inoltre far sì che per la licenza da lui

¹⁶ Ivi, 24.11.1625.

¹⁷ Il capitolo 22 degli statuti landolfini stabiliva che il consiglio si compone di dieci membri di Poschiavo e due di Brusio. Con il podestà, il decano e i due consoli (ufficiali) si arriva così al numero di 16 membri.

¹⁸ ASGR, A II LA 1, 6.1.1626.

stesso concessa ai protestanti, di poter lasciar battezzare i loro figli nelle case private da un predicante, essi non vengano minacciati in continuazione.¹⁹

Ed infatti con lettera del 26 giugno/6 luglio 1626 il Guler può comunicare ai capi che il Coeuvres ha promesso di scrivere ed ammonire i cattolici di Poschiavo, sia in merito al rispetto della sentenza, sia per quanto riguarda la licenza dei battesimi. Il Coeuvres mantiene la parola data, perché in data 2 agosto 1626 i cattolici rispondono alla sua lettera del 23 luglio, e spiegano i motivi del loro rifiuto di rispettare quanto stabilito dalla sentenza dei deputati delle Leghe. Aggiungono pure a loro difesa che pure i protestanti hanno contravenuto ai patti «*facendo predicare in Italiano pubblicamente più volte et fare altre fontioni, del che già eravamo inviati per farne lamenta a Sua Eccellenza et supplicarla che voglia provvedere et avvisarli che non innovino del canto loro alcuna cosa, contra quello fu stabilito da Sua Eccellenza in fatto di Religione come fanno.*» Ringraziano infine il Coeuvres per gli amorevoli ammonimenti, «*ai quali non mancheremo di obedire et trattare con detti protestanti come con nostri fratelli, conforme l'obbligo della carità.*»²⁰

Come non detto! Nel mese di settembre 1626 i riformati inoltrano un nuovo memoriale alla Dieta, nel quale accusano i cattolici di non rispettare la sentenza dei commissari grigioni e nemmeno le rispettive esortazioni fatte dal Coeuvres. Chiedono che si intervenga prima delle prossime elezioni e che vengano comminate severe pene e sanzioni dai commissari se non si darà esecuzione a quanto deciso. Dunque di nuovo punto e a capo!

In data 29 settembre/9 ottobre 1626 una deputazione di dieci membri nominati dalle Tre Leghe emette una nuova sentenza. Ai riformati viene ora concesso di nominare cinque persone nel consiglio comunale, cioè quattro di Poschiavo e una di Brusio, alle quali i cattolici sono obbligati a cedere il seggio. Le cause d'appello devono essere decise da due cattolici e da due riformati assieme. I cattolici devono dare una garanzia per iscritto e con sigillo che i riformati possono abitare nelle loro case liberi e sicuri e che possono godere dei loro beni liberamente. Se qualcuno avrà molestato una persona pubblicamente o privatamente in merito alla religione, dovrà essere ritenuto fedifrago e spergiuro ed essere punito severamente dai delegati delle Tre Leghe.

Sarebbe un miracolo se questa decisione venisse rispettata. La questione della partecipazione dei riformati al governo del comune è invece destinata a proseguire. Non sappiamo (ancora) come andrà a finire, perché dovremo consultare ulteriori documenti, e per il momento ci fermiamo qui. È dato per scontato che per l'ennesima volta i cattolici poschiavini, richiamando le antiche libertà del comune sovrano, non accetteranno ingerenze nelle loro questioni interne. Dunque diatribe e tensioni senza fine che si protraggono sull'arco di almeno un ventennio. Soltanto dopo la conclusione del capitolato di Milano nel 1639, che riporterà ai Grigioni il dominio sulla Valtellina, sarà possibile riportare un po' di pace e tranquillità nel paese. In pratica a Poschiavo soltanto nel 1642, grazie alla mediazione delle Tre Leghe, si riuscirà a trovare un accordo duraturo tra la comunità cattolica e quella riformata per garantire un minimo di convivenza civile.

¹⁹ “dass sie ihr Kinder zuo Puschlaff in ihren Heusseren durch Evangelische Diener dess Worts Gottes tauffen lassen mögendt.” Ivi, 22.6.1626. Il curato Paolo Beccaria, avendo incontrato il predicante (Rampa?) in paese, lo avrebbe insultato pesantemente e gli avrebbe intimato di non farsi più vedere entro i confini della valle.

²⁰ Ivi, 2.8.1626.

Le mille traiettorie dell'emigrazione valposchiavina

Percorsi di ricerca dai fondi del CDVP e dell'Archivio fotografico

di Francesca Nussio

L'articolo che segue a questa breve introduzione nasce da uno stage svolto da Matilde Bontognali nell'estate del 2020 presso il Centro di documentazione e l'Archivio fotografico della SSVP. In quell'occasione si è offerta a Matilde, studente in storia all'Università di Zurigo, la possibilità di conoscere diversi aspetti del lavoro di conservazione, descrizione e valorizzazione del patrimonio archivistico e fotografico locale. Tra le varie attività svolte, scorrendo gli inventari dei fondi conservati al CDVP la stagista è incappata in un fascicolo di lettere scritte tra il 1925 e il 1934 da un poschiavino emigrato in Messico; una corrispondenza che l'ha affascinata e di cui ha redatto dettagliato regesto. Presso l'archivio fotografico ha poi scovato alcune immagini di quella stessa storia. Un bell'esempio di come i lavori condotti in parallelo dall'associazione iSTORIA (che cura l'archivio fotografico) e dal nostro centro di documentazione si arricchiscano e si completino reciprocamente.

Un piede a Poschiavo, un altro nel vasto mondo

Le lettere in questione riguardano Renzo Semadeni (1893-1934) e sono giunte in copia al CDVP nel 2006 nell'ambito di un progetto di documentazione mirato, dedicato alla raccolta di testimonianze del passato migratorio valposchiavino.¹ Ci sono state consegnate da Luigi Gisep, parente per linea materna dell'autore delle lettere. Luigi Gisep le aveva ricevute a sua volta da Enzo Merizzi di Tirano, discendente diretto di Renzo Semadeni. Assieme alle lettere ci sono stati consegnati pure altri documenti riguardanti il destino di Renzo e della sua famiglia. Tra questi, anche le memorie² redatte dal nonno di Renzo, Lorenzo Semadeni (1823-1879) e dal padre Adolfo (1860-1941) che ci forniscono diversi spunti utili per inserire la storia di Renzo nel contesto più vasto della storia migratoria valposchiavina.

¹ I materiali raccolti nel 2006 riempiono cinque scatole d'archivio. A queste si aggiungono numerosi altri documenti donati, affidati in deposito o in copia al CDVP da discendenti di migranti in altre occasioni. Nel corso dei suoi venticinque anni di esistenza si è venuta a costituire presso il CDVP una ricca e preziosa raccolta di materiale riguardante la storia della migrazione valposchiavina, storia ancora solo in parte studiata.

² CDVP, 28.2.1, Memorie di famiglia di Lorenzo Semadeni continuate dal figlio Adolfo, 1873-1940 ca.

Dalle informazioni contenute in dette memorie (che completiamo con i dati provenienti dagli alberi genealogici stilati da Giacomo Semadeni,³ con notizie pubblicate su *Il Grigione italiano*⁴ e altre informazioni rinvenute online⁵) apprendiamo che gli antenati di Renzo erano emigrati dapprima in Francia e poi in Spagna. Il nonno Lorenzo nacque nel 1823 nella città di Agen, località ben nota tra le mete dei pasticceri valposchiavini dove una cinquantina d'anni prima era già arrivato il "filosofo" Gian Giacomo Matossi.⁶ Nel 1858 Lorenzo Semadeni sposa Anna Giacomina Olgiati (1834-1898), dalla loro unione nascono quattro figli e due figlie.⁷ Dopo la morte di Lorenzo e Anna, la stesura delle memorie di famiglia viene proseguita dal figlio secondogenito, Giacomo Adolfo (1860-1941), padre di Renzo. Sul finire degli anni 1880 troviamo Adolfo a León, nel nord della Spagna, dove dirige il locale Café Suizo;⁸ la moglie Eugenia Teodora Giovanna nata Olzà (1864-1923) è in Spagna con lui e qui nascono anche i primi due figli della coppia.⁹ Pochi anni dopo la coppia si sposta in Italia, a Verona, dove Adolfo sarà attivo come negoziante.

Senza poter né voler presentare qui tutti i risvolti della storia di questa famiglia,¹⁰ ci limitiamo a sottolineare come nel corso dei primi decenni del Novecento la rete migratoria familiare continui ad espandersi, toccando, a fianco delle destinazioni europee (Francia, Spagna, Italia, Inghilterra), anche destinazioni extra-continentali (Stati Uniti d'America e, per l'appunto, Messico).

Ad attraversare per primi l'Atlantico sono Aldeberto (Alberto) Lorenzo, Alfonso Guglielmo e Julio Marcello Semadeni (tre cugini di Renzo);¹¹ il primo sbarca in

³ Fogli 41C-44C. I materiali di ricerca genealogica sulle famiglie Semadeni, raccolti ed elaborati da Giacomo Semadeni, sono ora conservati al Centro di documentazione della SSVP. Gli alberi genealogici sono già consultabili, anche su banca dati elettronica, mentre i materiali di ricerca non sono ancora inventariati.

⁴ Mediante ricerca nell'archivio digitale del giornale ospitato sul sito www.e-newspaperarchives.ch

⁵ È ormai sempre più riconosciuto tra chi si occupa di ricerche genealogiche il valido complemento fornito da Internet (banche dati genealogiche e documenti digitalizzati accessibili online) ai metodi di ricerca più tradizionali. È stato peraltro osservato come l'uso di Internet abbia contribuito a un interessante processo di «popolarizzazione» e «domesticazione» della genealogia, favorendo nuove forme di «intimità» con i propri antenati e i rispettivi luoghi d'origine; vedi Daniela Salvucci, «Antenati nel cyberspazio. Pratiche genealogiche delle generazioni post-migratorie in Argentina», in: *Confluenze, Rivista di studi iberoamericani*, Vol. X, N. 1, 2018, pp. 166-196.

⁶ Vedi Daniele Papacella, «L'autobiografia di Gian Giacomo Matossi», in: *Bollettino della Società Storica Val Poschiavo*, 2006, pp. 12-20.

⁷ Anna Giacomina (1858-1937), Giacomo Adolfo (1860-1941), Lorenzo Alfonso (1863-1928), Luigia (1866-1867), Matteo Guglielmo (1869-1944), Edmondo (1872-1957).

⁸ Adolfo Semadeni è menzionato come direttore del Café Suizo di León nell'elenco degli esercizi in mano valposchiavina in Spagna nel 1891. Vedi «Colonia poschiavina in Spagna», in: *Quaderni grigionitaliani*, 52/4 (1983), p. 351.

⁹ Adolfo Semadeni ed Eugenia nata Olzà, sposati nel 1887, avranno in totale quattro figli e due figlie: Lorenzo Adolfo (1888-1889), Florenzia (1890-1918), Luigi Agapito (1891-1918), Renzo Alfonso (1893-1934), Eugenio (1894-1958), Gilberta (1897-1967).

¹⁰ Le memorie raccontano una storia segnata da una sequela di tragici eventi: Adolfo sopravvive alla moglie, a quattro dei suoi figli, a un genero, una nuora e a un nipote. Nell'agosto del 1923, dopo aver annotato l'ennesimo decesso commenta: «La serie di sciagure continua, quando vorrà Iddio esserci più benigno?», CDVP 28.2.1, Memorie cit., p. 15, f. 9.

¹¹ Il padre di Renzo è fratello del padre di Aldeberto, Alfonso e Marcello.

America nel 1917, gli altri due nel 1922.¹² Pochi anni dopo, nel 1926, saranno raggiunti in Colorado dai loro genitori Lorenzo Alfonso Semadeni (1863-1928) e Anna Margherita nata Steffani (1867-1940),¹³ che si trasferiranno in modo permanente oltre oceano per vivere come agricoltori. Antecedentemente erano anche loro – al pari dei genitori di Renzo – attivi nella rete dei Café Suizo poschiavini nella penisola iberica.

La via del Messico

Uno dei cugini “americani” di Renzo, Alfonso, nato nel 1898 a Santander in Spagna e poi formatosi in Svizzera a Winterthur come elettrotecnico,¹⁴ dagli Stati Uniti si sposterà ben presto in Messico, a El Salto nello stato di Durango, dove si stabilirà definitivamente, dove risiedono ancora i suoi discendenti.

Situato nel municipio di Pueblo Nuevo, a 2500 m.s.l.m., nella regione montuosa della Sierra Madre Occidental, l'insediamento di El Salto stava vivendo proprio in quegli anni un'importante fase di sviluppo economico e demografico, favorito da investimenti di capitali stranieri, in special modo nordamericani e britannici. Tra il 1910 e il 1930 la sua popolazione passò da 77 a 4'235 abitanti. Nel 1922 vi era giunta la ferrovia. L'industria forestale, che riforniva di legname le numerose miniere presenti nello stato di Durango, attirava molti lavoratori.¹⁵

Stando ai racconti tramandati in famiglia, a El Salto, Alfonso trovò impiego come esperto elettricista, occupandosi anche della costruzione di una centrale idroelettrica.¹⁶ Non sappiamo di più sui contatti che indicarono al “pioniere” Alfonso la via di El Salto, mentre è certo che Renzo aveva l'indirizzo di suo cugino in tasca quando, nel 1925, rimasto vedovo, partì per il Messico, lasciando la figlia a Poschiavo presso il nonno Adolfo (il quale, rimasto vedovo a sua volta, oltre alla figlia di Renzo allevava anche un altro nipote, orfano sia di padre che di madre¹⁷). Possiamo immaginare che Renzo avesse anche un chiaro obiettivo: risparmiare a sufficienza da poter garantire a sé stesso e alla figlia un'esistenza dignitosa e tornare in Svizzera non appena possibile. Così annota il padre Adolfo nel giorno della partenza:

«Oggi 23 Marzo 1925, alle 9.37 mio figlio Renzo partì per il Messico, a El Salto, stato di Durango, in cerca di lavoro. Dio gli conceda salute, lo man-

¹² Aldeberto parte da Santander in Spagna; Alfonso e Marcello partono invece da Genova. Dati tratti dai registri dei passeggeri sbarcati a Ellis Island (<https://heritage.statueofliberty.org/passenger>).

¹³ In partenza dalla Francia. Ibid.

¹⁴ Vedi «Concittadino elettrotecnico» in: Il Grigione Italiano, 19 aprile 1922, p. 2.

¹⁵ Vedi Chantal Cramaussel, «Historia del poblamiento del Municipio de Pueblo Nuevo, Durango», in: Revista de Historia de la Universidad Juárez del Estado de Durango, 37, diciembre 2009, pp. 10-37; María Guadalupe Rodríguez López, «La Compañía Maderera de Durango», in Cynthia Teresa Quiñones Martínez (compiladora), Durango. Esbozos del siglo XX, Durango, 2020, pp. 54-94.

¹⁶ Vedi Arnaldo Semadeni, «Il viaggio a Cowboy & Indian Country, Colorado, USA», articolo pubblicato sul giornale online Il Bernina il 22 settembre 2014.

¹⁷ Umberto, figlio di Firenze e di Umberto Barbieri, lei morta dell'influenza spagnola nel 1918, lui caduto al fronte nel 1916. Su Florenzia Semadeni, sorella di Renzo, vedi Francesca Nussio, «Mia cara Alma. Uno sguardo sull'altra metà dell'emigrazione», in: Bollettino della Società Storica Val Poschiavo, 2007, pp. 21-27.

*tenga sempre nello spirito svizzero, cioè attivo, retto, conservare la buona nomina dei suoi compatrioti e gli conceda di poter presto ritornare in Patria a raggiungere la sua diletta figliuolina Flora. Che il tuo lavoro restituisca ai tuoi sudori tanto da poter in seguito vivere indipendente se non nella ricchezza, almeno quel tanto da poter allevare e istruire per bene la tua figliola ed una buona vecchiaia per te, tranquilla e serena e priva di stenti».*¹⁸

L'annotazione seguente nel quaderno di memorie, datata 29 marzo 1925, ci rivela un altro dettaglio interessante. Riportando il decesso del cognato Jules Roussette, marito della sorella Anna,¹⁹ Adolfo scrive: «Figli miei serbate grata riconoscenza memoria per sempre di lui. Fu grazia sua se tu caro Eugenio potesti ultimare gli studi²⁰ e se Renzo poté emigrare».²¹ Fu grazie al sostegno finanziario di un altro emigrante²² che Renzo poté affrontare le spese di una trasferta transatlantica.

Un cerchio si chiude, un cerchio si apre

La migrazione di Renzo va letta insomma alla luce di una storia di famiglia e di un contesto d'origine fortemente marcati dall'esperienza, dalla necessità e/o dalla consuetudine di guadagnarsi la vita altrove. Si svolge però in un periodo – gli anni tra le due guerre – in cui la grande avventura dei pasticceri e caffettieri volge ormai al declino: i discendenti di quelle famiglie che per tutto l'Ottocento avevano vissuto, e in parte si erano arricchite, grazie ai proventi dei caffè e delle pasticcerie all'estero devono ormai cercare nuove strade, chi all'interno, chi al di fuori dei confini nazionali. Al contempo è espressione di una migrazione che coinvolge l'intero continente e che vede milioni di uomini e donne imbarcarsi nei porti europei in cerca di fortuna nel «nuovo mondo». Rispetto ad altre nazioni del continente americano, il Messico fu una destinazione del tutto secondaria, ma tra la metà dell'Ottocento e il primo trentennio del Novecento attirò anch'esso migliaia di migranti europei, provenienti anzitutto dai paesi occidentali (in special modo spagnoli, francesi, tedeschi, italiani, inglesi) e, in una seconda fase, anche dai paesi dell'Europa dell'est.²³

Alfonso e suo cugino Renzo, del resto, non sono i primi poschiavini ad aver rag-

Bollettino della Società Storica Val Poschiavo, 2007, pp. 21-27.

¹⁸ CDVP, 28.2.1, Memorie cit., pp. 19-20 (ff. 11-12).

¹⁹ Jules Roussette (1852-1925) aveva sposato Anna Giacomina Semadeni (1858-1937) nel 1878; i due non ebbero figli.

²⁰ Eugenio Semadeni, fratello di Renzo, ottiene il dottorato in chimica nel 1923. Vedi CDVP, 28.2.1, Memorie cit., p. 18 (f. 11).

²¹ Ivi, p. 20 (f. 12).

²² Originario di Santa Maria in Val Monastero, nato a Caen in Francia, Jules Roussette ebbe una fortunata carriera commerciale che si sviluppò tra Nizza, St. Moritz e Torino; in quest'ultima città fu attivo per molti anni nella ditta Freund-Ballor (commercio di vini e liquori). È ricordato come un uomo facoltoso (dalla «situazione invidiabile»), molto colto e generoso. Oltre alla già citata annotazione nelle memorie di Adolfo Semadeni, vedi «Jules Roussette» (necrologio), in: Il Grigione Italiano, 8 aprile 1925, p. 3.

²³ Sulla storia dell'immigrazione in Messico si veda Moisés González Navarro, Los extranjerios en México y los mexicanos en el extranjero, 1821-1970, Mexico D.F., 1993-1994; Pablo Yankelevich, «Mexicanos por naturalización en la primera mitad del siglo XX. Un acercamiento cuantitativo», in: Historia Mexicana, Vol. 64, n. 4 (256), abril-junio 2015, pp. 1729-1805.

giunto il Messico. Alcuni decenni prima, attorno al 1890, un altro Semadeni, Lorenzo (1862-1902)²⁴ che era cresciuto tra Poschiavo e Givet in Francia, figlio di altro Lorenzo e di Barbara nata Fanconi, era giunto in terra messicana, partendo verosimilmente dalla Spagna. Nel 2008 un suo discendente domiciliato a Buenos Aires ci scrisse una e-mail chiedendoci di aiutarlo a ricostruire il ramo poschiavino del suo albero genealogico. Ci fornì anche alcune informazioni tramandate oralmente in famiglia, vicende degne di un romanzo: dal matrimonio di Lorenzo Semadeni con una discendente della nobiltà azteca, al rocambolesco percorso che portò uno dei loro figli in Argentina, passando per Cuba, dopo aver partecipato alla rivoluzione messicana a fianco di Pancho Villa... Ma questa è tutta un'altra storia.

²⁴ Alberi genealogici delle famiglie Semadeni, stilati da Giacomo Semadeni, foglio 38C; Archivio della Comunità evangelica riformata di Poschiavo, Registro civico dal 1860 (A 207, B 78).

«Il Messico è immenso»

di Matilde Bontognali

Renzo Semadeni, figlio di Eugenia nata Olzà ed Adolfo Semadeni di Poschiavo, nasce a Verona il 27 agosto 1893. Renzo cresce nella città lungo le sponde dell'Adige, dove conosce la moglie Maria Merzi, con la quale avrà due figli. Maria muore per un «grave morbo»¹ nel maggio 1923, appena due mesi dopo aver dato alla luce il secondo bambino, Adolfo, che morirà a sua volta tragicamente all'età di 5 mesi, nell'agosto 1923, solo tre mesi dopo la madre.² La primogenita, Flora o Floretta viene descritta come una bellissima bambina, tanto da partecipare, e vincere, un concorso di bellezza.³

Sappiamo che nella primavera del 1925 Renzo decide di partire. Vuole cercare fortuna all'estero, perché la Valposchia-



Renzo Semadeni, 1927

vo, dove nel frattempo si è trasferito insieme al padre Adolfo e alla figlia Flora, non offre possibilità di sviluppo. Alfonso Semadeni (1898-1981), detto “Fonzi”, un suo cugino emigrato in Messico, sembra essere disponibile ad ospitarlo e si suppone lo inviti a raggiungerlo per lavorare con lui presso una segheria. Renzo parte, ed è così che inizia la fitta corrispondenza epistolare con il padre Adolfo a Poschiavo, che si prende cura della nipotina Flora. Una sessantina di queste lettere sono giunte fino a noi.

¹ Vedi l'annuncio di morte pubblicato su *Il Grigione Italiano*, 23 maggio 1923, p. 3.

² I due vennero sepolti a Verona, nel reparto del cimitero municipale riservato agli «acattolici». Maria era di confessione cattolica ma per sua stessa richiesta venne sepolta «nel campo del riposo evangelico». Vedi CDVP 28.2.2 c), *Permessi di seppellimento emanati dal municipio di Verona per i corpi di Maria Semadeni nata Merzi e di Adolfo Semadeni*, 3 agosto 1923; CDVP 28.2.1, *Memorie di famiglia di Lorenzo Semadeni* continuate dal figlio Adolfo, 1873-1940 ca., p. 17 (f. 10).

³ CDVP 28.2.2 c), *Manifesto di un concorso di bellezza per bambini a Verona*, luglio 1923; vedi anche «Bambina premiata», in: *Il Grigione Italiano*, 25 luglio 1923, p. 3.

L'arrivo in Messico

La prima lettera che Renzo manda al padre è senza data, ma probabilmente riconducibile a fine aprile 1925. È da poco giunto a destinazione, ovvero la piccola cittadina di El Salto, nello stato messicano di Durango. Nel suo scritto Renzo descrive il viaggio appena concluso. Grazie a una copia di un menù servito sulla nave conservato assieme alle lettere, deduciamo che ha attraversato l'oceano partendo dalla Francia, a bordo della Paquebot Leerдам, una nave della compagnia Holland American Line. Renzo racconta l'arrivo all'Havana, «città magnifica» dove rimane qualche giorno, visitando una fabbrica di sigari. Il suo viaggio continua poi verso Vera Cruz, definita come sporca ed indecente, «vera città messicana». Il 25 aprile la nave arriva a Tampico, un'altra città in decadenza a causa della mancanza di petrolio. Da qui il viaggio prosegue in treno verso Monterrey. L'ultima tappa è Durango, e poi, dopo aver attraversato «un centinaio di chilometri di vero deserto», Renzo giunge finalmente a El Salto.⁴

*«Il Messico è immenso. Le città che visitai sono tutte sporche, senza strade, senza fognature e la più gran parte delle case sono barracche fatte con tutta sorta di materiale. Gli alberghi più di lusso non possono stare alla pari come sù da Foppoli. La gente però è buona e servizievole».*⁵



Renzo Semadeni, secondo da destra, con altri compagni di viaggio a bordo della nave che dalla Francia lo portò in Messico, 10 aprile 1925

⁴ Un resoconto del viaggio, scritto in tono meno confidenziale rispetto a quello inviato per lettera al padre, venne pubblicato anche su *Il Grigione Italiano* (articolo intitolato «Viaggio da Poschiavo a El Salto», pubblicato in due puntate il 2 dicembre 1925, p. 3 e il 9 dicembre 1925, p. 5).

⁵ CDVP 28.2.2 a), Lettere di Renzo Semadeni da El Salto al padre a Poschiavo, lettera n. 1, aprile 1925.

A El Salto Renzo soggiorna come concordato dal cugino Fonzi. Ammette di rimanere stupito dall'aspetto del parente, che assomiglia a un medicante, ma trova «la sua baracca ben fatta e ben tenuta».

*«Quando arrivai pranzammo fagioli, uova pane e caffè, per piatti e tazze, adoperava scattole di sardine e di salmone, senza forchetta. Io gli comperai subito due piatti e diverse cosette utili di cucina, lui mi disse che queste cose sono lusso. Con le sue idee religiose⁶ è diventato un povero sporco e mezzo selvaggio».*⁷

Il tempo passa, e tra momenti di sconforto e giornate di grande spensieratezza Renzo trascorre quasi dieci anni in Messico. In questi anni manda circa una sessantina di lettere al padre, dove descrive una vita travagliata e di stenti, sebbene alternata a momenti di svago come la caccia nelle immense foreste messicane o il Natale nei ranch. Più volte accenna alla volontà di rientrare in valle, anche a causa del difficile rapporto con il cugino e per l'assenza di affetti e di fortuna. Le lettere di Renzo si concludono quasi sempre allo stesso modo, con un pensiero e un saluto alla figlioletta Flora, alla quale manda regolarmente dei soldi.

Le difficoltà

Soltanto pochi mesi dopo aver ottenuto un primo incarico in una segheria di El Salto, questa va in fallimento e Renzo viene licenziato.

*«Carissimo babbo, con questa mia vengo a dirti che sarò a casa verso la metà di settembre, perché qui mi è impossibile vivere, perché anche la compagnia ove lavoravo, causa l'avvicinarsi del fallimento, mi licenziò, assieme a un buon terzo degli altri operai».*⁸

È un lavoratore Renzo, e trova una soluzione provvisoria presso l'azienda di estrazione di legname Don Abraham.

*«Lavoro di nuovo come peoner⁹ a 1.50 pesos per 10 ore, dalle 5 della mattina alle 4 pomeridiane. Mi alzo alle 4.30 bevo una tazza di latte e questo basta fino a metà giornata, poi salgo a casa a cucinare quel poco che posso prepararmi».*¹⁰

Dopo la scadenza di questo contratto continua a cercare lavoro. Lentamente le cose sembrano iniziare ad andare per il verso giusto.

*«Non sono più peoner ma artigiano carpintiero e all'occorrenza meccanico e ricevo ora la paga di 2 pesos e mezzo. Così potrò viver meglio e risparmiare. Si vede che gli americani impararono ad apprezzarmi».*¹¹

⁶ A più riprese apprendiamo che Alfonso aveva idee religiose "originali", non è chiaro tuttavia se si trattasse di una propria "religione personale" oppure se Alfonso avesse aderito a un particolare movimento religioso.

⁷ CDVP 28.2.2 a), Lettere di Renzo Semadeni da El Salto al padre a Poschiavo, lettera n. 1, aprile 1925.

⁸ Ivi, lettera n. 3, 2 luglio 1925.

⁹ Verosimilmente intende peón (sp.), vale a dire manovale o bracciante.

¹⁰ CDVP 28.2.2 a), Lettere di Renzo Semadeni da El Salto al padre a Poschiavo, lettera n. 3, 2 luglio 1925.

¹¹ Ivi, lettera n. 6, 30 marzo 1926.

¹² Iniziato come un conflitto politico tra gli alti rappresentanti del clero messicano e il governo di Plutarco Elías Calles, attorno ad articoli costituzionali che miravano a una

Nel dicembre del 1925 Renzo sopravvive a un'epidemia di vaiolo e nel 1926 mette da parte abbastanza risparmi per costruirsi una casetta, soprannominata «Villa Suiza». Tra il 1926 e il 1929 anche la località di El Salto viene toccata dai moti rivoluzionari della Guerra Cristera, un'insurrezione popolare contro la politica laicista del governo messicano di allora.¹² È possibile trovarne le tracce in diverse lettere di Renzo, dove descrive ad esempio gli attacchi di «briganti cattolici fanatici» che entravano nei centri abitati urlando il loro motto «¡Viva Cristo Rey!».¹³



Renzo, tutto a destra, davanti alla sua Villa Suiza, la casa che si era costruito a El Salto, Aprile 1927.

statalizzazione dell'istruzione, a contenere il numero dei sacerdoti e vietare la presenza di sacerdoti stranieri, come pure a proibire agli enti religiosi di possedere proprietà terriere, il contrasto sfociò negli anni 1926-1929 in una cruenta guerra civile che opponeva le truppe federali ai cosiddetti "Cristeros", causando decine di migliaia di morti. Vedi Alessandro Aruffo, *Messico rivoluzionario da Zapata al Chiapas*, Roma, 1995, pp. 164-167.

¹³ CDVP 28.2.2 a), Lettere di Renzo Semadeni da El Salto al padre a Poschiavo, lettera n. 21, 24 aprile 1928.

*«Per tema della rivoluzione qui sequestrarono tutte le armi da fuoco, e così anche il fucile di Fonzi. Qui fucilarono il prete per sospetto rivoluzionario».*¹⁴

Non sono anni semplici, in poco tempo Renzo assiste anche a due enormi incendi, il minore nel 1928 e un secondo avvenuto la Domenica delle Palme del 1933 che distrusse gran parte della segheria in cui stava lavorando, di proprietà della Compañia Maderera de Durango S.A.

*«La domenica delle palme fu tragica per tutti, causa che rimanemmo per indeterminato tempo senza lavoro. Eran le 3.30 del pomeriggio, quando il ripetuto sillato della sirena dava l'avviso di incendio, che purtroppo era grave. L'incendio divampò come una folgore nella segheria. [...] Gli idranti e la pompa a vapore furono immediatamente messi in moto, ma inutilmente, il fuoco alimentato dal vento in 15 minuti distrusse la segheria e guadagnò il patio. La pompa per disgrazia cessò di funzionare e mancò l'acqua. [...] In poco tempo anche il patio era una fornace e guadagnò la fabbrica distruggendola, la stessa fine fece l'ospitale, le officine di posta e telegrafo, le case e le officine della compagnia. Io me la cavai con una piccola ferita e bruciata in una mano».*¹⁵



La segheria della Compañia Maderera de Durango S.A. di El Salto, Messico, presso la quale era impiegato Renzo Semadeni, distrutta da un incendio nel maggio 1933.

¹⁴ Ivi, lettera n. 10, 30 novembre 1926.

¹⁵ Ivi, lettera n. 47, 12 aprile 1933.



Renzo Semadeni, al centro, davanti alla sua Villa Suiza, con diversi trofei di caccia, 1932

I momenti felici

Non solo lavoro e sacrifici compongono la vita di Renzo in Messico. Sono molte, infatti, le lettere in cui si perde nei racconti delle battute di caccia e dei weekend passati nei vari ranch di una «colonia russa-tedesca». ¹⁶ Narra di aver cacciato animali di ogni genere: cervi, pennuti e cerbiatti, ma anche orsi bruni, puma e linci, colpendoli sempre tra gli occhi con il «fluber», in modo da non rovinarne la pelliccia. Nelle lettere che invia al padre alle volte allega degli articoli da pubblicare sul Grigione Italiano, dove racconta degli aneddoti di caccia o delle usanze dei messicani.

Così ad es. in un articolo pubblicato nel 1932, che riproduciamo nella pagina seguente.

Il desiderio del ritorno

Sognava spesso di tornare a casa, Renzo, lo si legge già nelle prime lettere.

*«Non vedo l'ora di ritornarmene a casa. Qui se egli [Alfonso] non mi desse l'alloggio e non si facesse insieme col vitto con la paga che prendo vivrei di miseria. Qui i nostri pasti non sono di lusso e molte volte vado a letto con fame. Faccio conto di rimanere qui sino la fine d'Agosto, onde imparare lo spagnolo, il quale lo parlo già correttamente».*¹⁷

¹⁶ Ivi, lettera n. 46, 28 febbraio 1933.

¹⁷ Ivi, lettera n. 2, 9 giugno 1925.

UNA BUONA FUCILATA

La domenica 22 maggio mentre stavo affaccendato con le cure del mio orticello, giunse a me a gran galoppo un « ranchero » (contadino possidente) e tutto trafelato mi disse: « Andele Don Renzo venga con migo, os tengo un buen blanco a su 'disposicion ». Capii subito di che si trattava; questo contadino si lamentava che un felino faceva diminuire il gregge dei suoi animali. Io lo avevo consigliato a spiare dove l'animale era solito aggirarsi; egli seguì il consiglio e alla sua fulminea venuta compresi cosa c'era di nuovo.

In fretta ordinai il cavallo e il fucile con il magazzino pieno e via di carriera. Dopo circa 5 ore di marcia forzata in fra la Sierra, arrivammo al luogo ove le tracce del felino erano ancor fresche. I cani pronti ne seguirono la pista e noi dietro a loro. Dopo circa mezz'ora di cammino udimmo il forte abbaiar dei cani. Per precauzione scendemmo dai cavalli, li mettemmo al sicuro e con cautela ci avvicinammo al luogo indicato dal rumor dei cani. Io andavo avanti con la carabina pronta, seguito dal compagno, armato d'un affilato « machete » (specie di rampella) onde prestarli aiuto nel caso che l'animale mi saltasse sopra. Arrivati vicini al luogo, vedemmo fra i rami di una

nodosa quercia un superbo puma (il cosiddetto leone americano). Con cautela ci mettemmo in buona posizione, perchè il tiro non fallisse. Se uno viene preso dal panico è spacciato. Mi avvicinai sempre più, strisciando sul suolo e restando coperto, tanto che potei arrivare a pochi metri dalla quercia. Mi misi allora allo scoperto per prendere bene la mira e tirare. Si vede che feci rumore, perchè l'animale distolse lo sguardo che teneva fisso sui cani, per scoprire quale nuovo nemico arrivasse. Mi vide, ci fissammo un attimo, che per l'animale fu anche l'ultimo, e nello stesso momento lasciai partire il colpo. La fortuna mi favorì: la palla andò direttamente al cuore. Un urlo terribile e la fiera cadde al suolo fulminata. Fu poi un affannarsi a scacciar i cani che volevano farla a brani. Ci avvicinammo alla superba preda, dandoci una buona stretta di mano per il felice esito. Il ranchero si congratulò per il sangue freddo da me dimostrato e mi disse: « Seno Ud. matò el mas bonito leon, que nunca hasta a crita he visto ».

Essendo lontani dal rancho, ci era impossibile trasportar l'animale intiero, decidemmo perciò di levare le interiora e così fu fatto. Dopo alcune ore di cammino ci arrivò a destinazione. Quivi ci aspettava una grande festa. Fu un avvicinarsi, toccare e veder il trofeo. Dovemmo raccontar più volte il come e il che dell'avventura. Dovevo andarmene: aiutato dai rancheros scuociai l'animale.

Il Grigione Italiano, 24 agosto 1932

Gli anni passano, ma il desiderio di tornare a casa non si placa. Con il tempo Renzo inizia ad avere forti dolori reumatici e problemi cardiaci e inoltre si ferisce gravemente una mano in un incidente con lo stagno liquido. Nel novembre 1928 scrive:

*«Se quest'anno nuovo vedo che non posso progredire e migliorar il mio avvenire, farò ritorno in patria. Se Dio me lo concederà. Qui lavoro come un cane e la stanchezza che mi viene alla sera è terribile. [...] Maritarmi non è il caso, come potrei mantenere decentemente una donna? Meglio economizzare e mandar quel poco che posso a te e a Flora, che tenerlo qui ove niente è sicuro neanche dalle persone che si fanno passare per amiche. [...] Cosa c'è di nuovo a Poschiavo? S'io verrei a viver costì mi piacerebbe metter sù una botteghetta di libreria con cartoleria e cose annesse. Sarei contento anche solo ricavar con che vivere modestamente e senza pretese, ma almeno da persona civile in fra gente civile. Almeno là avrei il gusto da vivere vicino a te e a Floretta, che poverella mi conosce poco, alle volte alcune parole affettuose mi farebbero bene. Qui non le posso trovare che solo per convenienza».*¹⁸

Il tema del ritorno si fa più presente e concreto in alcune lettere del 1933, in cui Renzo rivela di aver richiesto un preventivo a un'agenzia di viaggio e fa ripetuti accenni a un ipotetico acquisto di biglietto per il ritorno. Nel gennaio 1934 co-

¹⁸ Ivi, lettera n. 27, 22 novembre 1928.

Che splendido esemplare! La pelle era tanto grande che mi potevo coprire con essa e cacciar i pugni chiusi nelle zampe.

Arrivato a casa spedii subito la pelle a un conciatore, che me la restituì dopo alcuni giorni ben accomodata. Ora essa adorna la mia modesta cameretta, facendo compagnia ad altri preziosi trofei di caccia.

Il puma è un animale che se non è molestato e non affamato, non mai attacca l'uomo. Fugge perfino dai cani cercando scampo sugli alberi, così che è cosa facile ucciderlo. Solo che bisogna non fallir il colpo, perchè una volta ferito, sa difendersi a dovere. In un corpo a corpo è sempre meglio, in mancanza d'una rivoltella, il manciato e coltellaccio. Il giaguaro è invece più temibile, perchè a causa del mantello è difficile a vedersi fra il fogliame. E' sempre il primo a prendere l'offensiva, non teme nessuno e per questo vien chiamato «Tigrillo» (tigre americana). La pelle del puma ordinario misura dalla testa alla punta della coda circa 2 metri e mezzo; altezza 80-90 cm., artigli 8 cm. e mezzo di lunghezza (quelli posteriori sono un po' più corti). Dentatura sviluppata e forte. Il colore un caffè fulvo.

Inviando i miei saluti ai convalligiani ed augurando felice esito ai seguaci di Nembrot poschiavini, il loro lontano compaesano

Renzo Semadeni

munica infine al padre la sua decisione di rientrare in valle entro sei-sette mesi, se la sua situazione non fosse migliorata.

Quel viaggio di rientro, però, non è mai avvenuto. Renzo muore il 3 giugno 1934 in un tragico incidente sul lavoro. Rimane folgorato da una scarica elettrica sulla linea alla quale stava lavorando come aiutante elettricista per la segheria. La notizia del suo decesso giungerà a Poschiavo per telegramma. Sarà il cugino Alfonso a prendere contatto con lo zio Adolfo, padre di Renzo, ad organizzare una cerimonia funebre in Messico, a stilare l'inventario dei beni posseduti da Renzo e spedirne alcuni a Poschiavo.¹⁹ Anche la Compagnia Maderera si metterà in contatto con Adolfo, porgendo le proprie condoglianze, declinando la propria responsabilità (secondo i datori di lavoro l'incidente sarebbe avvenuto per una disattenzione di Renzo, che avrebbe dimenticato di avvisare che stava lavorando

sulla linea) e assicurando un indennizzo finanziario.²⁰

Non è quindi mai tornato a casa, Renzo, ma ci sono arrivate le sue lettere. Conservarle e ricordare la sua storia è forse un po' come farlo tornare a casa.

Le fotografie presenti nell'articolo fanno parte dell'Archivio fotografico Valposchiavo • iSTORIA.

¹⁹ CDVP 28.2.2 b), Lettere di Alfonso Semadeni da El Salto allo zio Adolfo a Poschiavo, 1934-1935.

²⁰ Ivi, Documenti relativi alla morte di Renzo Semadeni in Messico, 1934-1935.

Verbale della 24^a Assemblea generale

13 settembre 2020, Palestra comunale Brusio, ore 17.00

1. Saluto d'apertura

Il vicepresidente Arno Lanfranchi, in vece del presidente Daniele Papacella costretto a casa in quarantena da Covid-19, saluta i numerosi soci e simpatizzanti della SSVP presenti in sala.

2. Verbale dell'ultima Assemblea generale

Il verbale dell'ultima Assemblea generale, che ha avuto luogo nel Vecchio Monastero a Poschiavo l'11 maggio 2019, pubblicato nel Bollettino della SSVP e che tutti i soci hanno ricevuto a casa assieme all'invito all'Assemblea, viene accettato dai soci.

3. Relazione del presidente

La relazione del presidente è pure stata pubblicata nel Bollettino. Arno ne passa brevemente in rassegna i punti principali. Presenta quindi i diversi contributi storici contenuti nel Bollettino.

4. Elezione del comitato

Silva Semadeni prende in mano le redini dell'Assemblea. Negli ultimi tempi si è resa evidente la necessità di snellire le strutture. Inoltre molti membri fondatori e soci della prima ora guardano con favore l'eventualità di cedere a forze nuove le sorti della SSVP. Pertanto Luigi Gisep, Dario Monigatti, Andrea Tognina, Diego Zoia e Nando Nussio lasciano il comitato. Silva li ringrazia di cuore per l'impegno dedicato in tanti anni alla società e ai suoi scopi. Si ripresentano Daniele Papacella alla carica di presidente, Arno Lanfranchi, Silva Semadeni e Fabrizio Lardi a membri di comitato. Francesca Nussio entra in comitato e lascia quindi la carica di membro dell'organo di revisione. A succedere a Francesca nell'organo di revisione viene nominata Marisa Del Tenno, che affiancherà Martha Zanolari-Burkart nella revisione dei conti. Il nuovo comitato per il periodo 2020-23 e il nuovo organo di revisione vengono nominati per acclamazione.

5. Resoconto finanziario e rapporto di revisione 2019

Francesca Nussio espone all'assemblea il resoconto finanziario gestito dal cassiere esterno al comitato Davide Lucini. La gestione corrente chiude con un disavanzo di 6.98 CHF. Il capitale sociale ammonta al 31.12.2019 a 20'738 CHF.

Le revisore Martha Zanolari-Burkart e Francesca Nussio, attraverso il rapporto di revisione pubblicato sul Bollettino e letto in sala da Francesca, propongono all'Assemblea di accettare i conti così come presentati e di dar scarico al comitato. Non essendoci domande da parte dei soci, i conti vengono approvati per alzata di mano.

6. Varia

Livio Cortesi, originario poschiavino residente in Ticino e grande appassionato di genealogia, espone il suo progetto di digitalizzazione della genealogia delle famiglie riformate poschiavine attraverso la creazione di una banca dati. Questo suo lavoro si basa su decenni di raccolta di dati che verrebbero così messi a disposizione del pubblico attraverso la rete.

Pierluigi Cramerì invita il pubblico presente a visitare la mostra fotografica attualmente aperta in *Biblio.ludo.teca La Sorgente* a Poschiavo di cui è, con Alessandra Jochum Siccardi, curatore. La mostra è dedicata ai primi 40 anni di elettrificazione in Val Poschiavo e permette di visionare numerose immagini provenienti dagli archivi di Repower.

Purtroppo nel Bollettino è incorsa una spiacevole e non voluta dimenticanza: Verena Iseppi ricorda che anche Selena Raselli è stata tra i collaboratori di Nando Iseppi nella pubblicazione del volume «*Poschiavo nei nomi*». Le sue fotografie sono state di primaria importanza per la riuscita dell'opera. La SSVP si scusa con Selena per l'errore incorso.

Alle ore 17:30 il vicepresidente chiude l'Assemblea generale ringraziando i presenti per l'interesse nei confronti delle attività della SSVP. Ringrazia inoltre Rosanna e Francesca Nussio per l'importante e costante lavoro al Centro di Documentazione, Alessandra Jochum Siccardi e Pierluigi Cramerì per la gestione degli Archivi fotografici e tutti i colleghi del comitato.

Cede quindi la parola a Paolo Tognina per la seconda parte della serata, dedicata alla presentazione del volume «*Guida alla storia e ai luoghi della Riforma*», alla cui pubblicazione la SSVP ha partecipato. Paolo Tognina ha girato per la trasmissione RSI *Segni dei tempi* cinque documentari televisivi dedicati alla Riforma nelle terre italofone della Repubblica delle Tre Leghe, e ne mostra uno in anteprima. Entrambi i progetti sono parte del programma voluto dalla Chiesa riformata grigione messo in piedi in occasione del cinquecentesimo anniversario della Riforma protestante.

Poschiavo, 2 ottobre 2020

Fabrizio Lardi, *verbalista*

Relazione del Presidente

Non è stato un anno facile il 2020, eppure la Società Storica ha potuto realizzare alcune attività e ha preso alcune decisioni importanti malgrado la pandemia, alcune attività sono invece state rimandate a tempi migliori. Qui in rassegna quanto svolto nel 2020 e nei primi mesi del 2021, il 25esimo anno d'attività dell'associazione.

Nuovo comitato

Con l'assemblea dell'anno scorso, tenutasi il 13 settembre a Brusio, il comitato ha cambiato volto. I membri fondatori Luigi Gisep, Dario Monigatti, Diego Zoia e Andrea Tognina hanno lasciato il loro mandato. A loro va il nostro ringraziamento per i tanti anni di sostegno e di passione per la storia e la conservazione della memoria della valle.

Il comitato si è ristretto, ringiovanito e riorganizzato: ne fanno parte il sottoscritto presidente, Silva Semadeni, Francesca Nussio, Fabrizio Lardi e Arno Lanfranchi.

Il comitato non andrebbe lontano se non godesse del sostegno dei membri e di alcune persone che accompagnano da vicino il nostro lavoro. Innanzitutto, Rossana Nussio-Rada che si occupa con grande passione e grande professionalità al Centro di documentazione, Davide Lucini che gestisce in modo impeccabile la cassa, Pierluigi Cramerì e Alessandra Jochum-Siccardi che si occupano (oltre ai mille preziosi progetti che seguono con la loro associazione iStoria) anche della gestione dell'Archivio fotografico donato alla Società Storica da Luigi Gisep. Anche a loro un ringraziamento per il sostegno.

Centro di documentazione

Uno dei contributi di questo Bollettino è stato scritto da Matilde Bontognali, studentessa in storia all'università di Zurigo. Si tratta di un primo lavoro di analisi che conclude il suo stage al Centro di documentazione e all'Archivio fotografico Valposchiavo. Per la prima volta abbiamo offerto a una giovane studente un periodo di pratica come parte integrante del percorso accademico. Organizzare un soggiorno formativo non è semplice, ringrazio quindi Francesca Nussio, Alessandra Jochum-Siccardi e Pierluigi Cramerì che l'hanno seguita, introdotta alle segrete cose e le hanno fatto capire dove sono le difficoltà e le sorprese del lavoro con le fonti locali, siano esse cartacee o digitali.

Il Centro di documentazione si trova in una fase di transizione. Stiamo, infatti, lavorando a una nuova banca dati per la gestione dell'inventario. Abbiamo aspettato per anni una soluzione unica per tutto il cantone; l'idea ventilata dall'Ufficio della cultura stesso era una piattaforma uguale per i tutti i 15 centri di documentazione analogamente a quanto avviene già per i musei. Adesso sappiamo che non arriverà e così con la Fondazione grigionese della fotografia (www.mediatek-graubuenden.ch) abbiamo sviluppato una soluzione informatica ad hoc per la gestione dei nostri fondi. Questo vuol dire che tutti i dati, raccolti in 25 anni

di lavoro, vanno rivisti e formattati per l'importazione. Come ogni revisione d'inventario, si tratta di un'operazione complessa che permette di controllare il materiale raccolto. Si tratta di un lavoro da certosini che Francesca e Rosanna Nussio stanno completando con grande passione e precisione. La nuova banca dati sostituirà l'inventario provvisorio disponibile sul nostro sito e permetterà di fare delle ricerche mirate in modo più semplice. Vi avranno accesso anche i molti fondi che sono inventariati in modo provvisorio o che attendono ancora di essere ordinati.

Negli ultimi anni abbiamo ricevuto infatti molti materiali preziosi e siamo in ritardo con l'inventariazione e il riordino. Per questo stiamo sperimentando nuove vie. Da un canto abbiamo cercato madrine e padrini per dei fondi. Qui abbiamo anche avuto successo: Patrizia Paravicini e Jürg Simonett hanno "adottato" i materiali legati all'Albergo Altavilla che ci sono stati affidati da Felix Vontobel; i due hanno redatto l'inventario e forse scriveranno a quattro mani un testo sui documenti dell'albergo. Dall'altra abbiamo trovato una nuova collaboratrice che ci aiuta a portare avanti il lavoro. Si tratta di Paola Gianoli che ha assunto il compito con entusiasmo nel gennaio 2021. Solo con un inventario ragionato, i materiali possono essere trovati e quindi valorizzati. Il centro si finanzia grazie alla generosità del Comune di Brusio che ci ospita in Casa Besta, i contributi dei membri e i contributi per dei progetti particolari. Avanziamo secondo le risorse e le disponibilità dei volontari.

Il nostro archivio in Casa Besta continua a crescere, cosa che dimostra la fiducia che i donatori ripongono in noi, ma anche il fatto che il nostro centro di documentazione si è affermato come luogo per la conservazione di quei materiali storici privati che non vengono conservati negli archivi pubblici. Ogni anno abbiamo decine di richieste più o meno complesse; arrivano ricercatrici delle università e semplici interessati, aiutiamo tutti nel limite del possibile.

A 500 anni dalla Riforma...

Il 13 settembre a Brusio, dopo l'assemblea, Paolo Tognina e Arno Lanfranchi hanno presentato la "Guida ai luoghi della Riforma". La pubblicazione è l'elemento centrale di un programma pluriennale di collaborazione fra Grigioni e Provincia di Sondrio per ripercorrere un secolo di storia comune, fra gli inizi della Riforma a Coira del 1523 e la Rivolta di Valtellina del 1620. Il gruppo di lavoro, composto da ricercatrici e storici dei due lati del confine ha iniziato il suo lavoro nel 2016 in vista dell'anno europeo della Riforma 2017. Delle varie idee iniziali, tre hanno potuto essere realizzate: la pubblicazione, i documentari televisivi e una serie ridotta di incontri pubblici.

Dell'opera sono state stampate 1'800 copie di cui 600 in traduzione integrale in tedesco. Quasi la metà della tiratura è già stata venduta, anche grazie all'interesse dimostrato dalla stampa regionale che ha recensito in varie occasioni sia gli appuntamenti di presentazione, sia l'opera stessa. Accanto alla vernice di Brusio, sono state fatte delle presentazioni a Sondrio e a Coira a in ottobre. Le manifestazioni previste a Chiavenna, Bivio, Mesolcina e in Bregaglia verranno recuperate appena possibile. I filmati sono ancora disponibili nella mediateca RSI, sul nostro sito abbiamo messo i link diretti.

...e 400 dal Sacro Macello

Parte del progetto è stata la giornata di studio svoltasi a Tirano il 12 settembre. Ricercatori e studiosi italiani, svizzeri e (in collegamento video) anche statunitensi hanno discusso della Rivolta di Valtellina. La sala poteva ospitare solo 90 persone, molti interessati hanno dovuto essere rinviati alla diretta streaming. I contatti via Facebook hanno superato le 500 unità il giorno stesso. L'interesse è stato oltremodo soddisfacente.

La registrazione video degli interventi è ancora disponibile online, mentre è prossima la pubblicazione degli atti. In ottica valposchiavina bisogna segnalare il contributo di Arno Lanfranchi che colma una lacuna nella storiografia locale, spiegando in dettaglio le dinamiche del massacro del 1623 a Poschiavo.

Focus Brusio

Grazie al nostro interessamento, dopo la guida cartacea di Brusio, realizzata da Andrea Tognina alcuni anni fa, il centro di Brusio avrà un nuovo percorso turistico realizzato da Valposchiavo Turismo con la Casa Besta. I dettagli verranno chiariti prossimamente, ma si tratta di un nuovo approccio alla valorizzazione del territorio. E, dopo che, due anni fa, la nostra assemblea aveva portato i membri a scoprire la Fabbrica di tabacchi Misani, qualcosa si muove e forse si arriverà a un auspicabile recupero del complesso artigianale.

Parallelamente Valposchiavo Turismo e il Museo poschiavino pubblicano una guida ai luoghi mistici della valle. L'iniziativa è di Mauro Lardi, ma ha avuto il sostegno del fratello Fabrizio, membro del comitato SSVP, e di tante altre persone. In questo caso si vede come le competenze del comitato e la ricchezza degli archivi fotografici permetta di creare nuove iniziative di divulgazione.

Emigrazione al femminile

Alla fine del 2020 è uscito il volume di Francesca Nussio "Donne d'oltre frontiera, Storie di migrazione tra Lombardia e Grigioni nel secondo dopoguerra". Nel suo studio – partito ormai una decina di anni fa grazie a un piccolo contributo della Società Storica – è poi cresciuto grazie al sostegno dell'Istituto per la ricerca sulla cultura grigione – la storica brusiese traccia un affresco di una realtà che ci permette di leggere questo importante fenomeno migratorio in luce nuova. L'immigrazione femminile di prossimità, quella dalla vicina Valtellina fa parte della nostra realtà, non solo perché in valle ci sono da sempre lavoratori e lavoratrici italiani, ma perché l'esperienza delle donne, attive come domestiche o cameriere, è profondamente diversa rispetto a quella del muratore stagionale o dell'artigiano che lavora in un'azienda locale. Le "serve" entravano nelle case, conoscevano le famiglie, a volte si innamoravano, si sposavano e quindi restavano.

Il libro fa parlare le testimonie, analizza i percorsi, confronta gli argomenti e pone nuovi standard per la ricerca storica basata sulla storia orale nei Grigioni.

La presentazione in valle, inizialmente prevista per il novembre del 2020, ha dovuto essere rimandata, ma il libro ha già un suo successo e una sua vita: il fatto che esca in una collana di una casa editrice italiana specializzata, la Viella

di Roma, indica il rilievo dell'opera e giustamente ne hanno parlato con toni lusinghieri diversi media. Il pregio più grande dell'opera è la vivacità del racconto, data forse anche dal fatto che l'autrice è (dichiaratamente) coinvolta, visto che le sue due nonne erano di origine valtellinese. Nel testo, Francesca Nussio ha saputo mantenere il rigore scientifico lasciando comunque ampio spazio alle voci delle testimoni che raccontano le loro storie di lavoro e di vita. Storie che sembrano minute, ma che sommate hanno contribuito in modo determinante alla costruzione del benessere economico dei Grigioni nel Dopoguerra. L'autrice sarà nostra ospite dopo l'assemblea del 2021.

Pubblicazioni future

È importante sperimentare nuove forme di comunicazione. Un buon sito internet serve come riferimento, i social media sono realtà con cui bisogna fare i conti, eppure un bel libro serve ancora. Innanzitutto, perché la lettura su carta – ce lo dice la scienza – permette una migliore ricezione rispetto alla lettura su schermo. Un libro rimane anche un oggetto fisico di cui abbiamo bisogno. In Valposchiavo abbiamo un riscontro diretto e immediato ed è davvero interessante vedere quanti libri si vendano ancora e come l'interesse per i testi che permettono di approfondire la storia del territorio continuino a trovare il consenso del pubblico. L'ultimo volume della nostra collana, il libro curato da Fernando Iseppi dedicato alle strade del Borgo, è stato acquistato circa 400 volte, benché sia un libro voluminoso e impegnativo, della "Guida ai luoghi della Riforma" ho parlato prima e il libro di Francesca Nussio è prossimo alla ristampa... Il successo conferma che c'è l'interesse anche per opere impegnative. È un buon segno che ci fa ben sperare per i due cantieri aperti: la storia dei produttori di vino brusiesi, anche questa sostenuta dall'Istituto per la ricerca sulla cultura grigione è in via di realizzazione, mentre Silva Semadeni si sta occupando della storia dell'emigrazione in ottica femminile. Temi e ricerche che sondano nuovi aspetti del passato locale.

Ringraziamenti

Ringrazio inoltre le quasi 200 persone che pagano la quota sociale e contribuiscono così alla realizzazione delle nostre pubblicazioni, alla gestione del Centro di documentazione e alla cura degli archivi fotografici; un bel numero di interessati segue anche le nostre manifestazioni. Regolarmente riceviamo degli stimoli dai nostri membri o da persone interessate. Continueremo a fare le cose che riusciamo a fare nel limite delle risorse personali del volontariato.

Daniele Papacella

BILANCIO

al 31.12.2020

Attivi	2020	2019
	CHF	CHF
Cassa	228.50	45.15
Conto corrente BCG	4'089.24	36'709.21
Conto risparmio Raiffeisen	7'919.14	7'917.16
Debitori	929.70	0.00
Transitori attivi	16'000.00	1'110.00
Totale attivi	<u>29'166.58</u>	<u>45'781.52</u>
Passivi		
Archivio fotografico	215.25	321.55
Centro di documentazione	5'311.64	2'066.20
Fondo ricerca	4'482.00	4'482.00
Vite di Valtellina e vino grigione	-2'005.00	-2'005.00
Libro sulla Riforma	0.00	16'289.96
Donne oltre frontiera	9.55	0.00
Creditori	0.00	184.25
Transitori passivi	414.65	3'701.35
Capitale al 01.01	20'741.21	20'748.19
Avanzo (+) / Disavanzo (-)	- 2.72	- 6.98
Capitale al 31.12	<u>20'738.49</u>	<u>20'741.21</u>
Totale passivi	<u>29'166.58</u>	<u>45'781.52</u>

7743 Brusio, il 29 marzo 2021


.....
Davide Lucini

CONTO ECONOMICO

dal 01.01.2020 al 31.12.2020

Ricavi	<u>2020</u> CHF	<u>2019</u> CHF
Quote sociali	4'363.50	4'654.14
Vendita libri	1'865.00	194.00
Ricavi da prestazioni	2'000.00	2'421.30
Donazioni	857.00	2'200.00
Contributo cantonale	2'500.00	2'500.00
Ricavo da progetti chiusi	0.00	6'620.15
Interessi banca e posta	1.98	1.98
Totale ricavi	<u>11'587.48</u>	<u>18'591.57</u>
Costi		
Prestazioni proprie comitato	2'000.00	2'000.00
Spese di gestione	4'491.65	2'966.70
Spese bancarie	132.95	130.60
Bollettino	3'365.60	2'250.95
Ammortamenti progetti chiusi	0.00	3'850.30
Accantonamenti per progetti	<u>1'600.00</u>	<u>7'400.00</u>
Totale costi	<u>11'590.20</u>	<u>18'598.55</u>
Avanzo (+) / Disavanzo (-)	<u>- 2.72</u>	<u>- 6.98</u>
Progetti 2020		
	Costi	Ricavi
	CHF	CHF
Archivio fotografico	286.30	180.00
Centro di documentazione	2'650.00	5'895.44
Libro sulla Riforma	62'813.40	46'523.44
Donne oltre frontiera	3'592.45	3'602.00

Sommario

- 3 Editoriale
- 4 La Fortuna di Dolfino Landolfi
di Gian Casper Bott
- 23 L'esclusione dei riformati dal governo del comune di Poschiavo
di Arno Lanfranchi
- 31 Le mille traiettorie dell'emigrazione valposchiavina
di Francesca Nussio
- 36 «Il Messico è immenso»
di Matilde Bontognali
- 44 Verbale della 24^a assemblea generale
- 46 Relazione del presidente
- 50 Resoconto finanziario

Quote sociali:

La quota sociale per l'anno 2021/2022 è di 25.– franchi (25 euro) per soci ordinari, di 50.– franchi (50 euro) e oltre per i sostenitori; il contributo per le persone giuridiche è di 100.– franchi.

Oltre ad essere un sostegno indispensabile per le nostre attività, il contributo dà diritto all'invio gratuito del Bollettino annuale della Società Storica, all'acquisto a prezzo speciale delle pubblicazioni e a partecipare con diritto di voto all'assemblea dei soci.

La somma può essere versata con la cedola allegata o direttamente sul nostro conto per versamento bancario:

Società Storica Val Poschiavo
c/o Banca Cantonale Grigione, sede di Poschiavo:
Conto: CD 290.093.900
IBAN: CH68 0077 4155 2900 9390 0
BIC/SWIFT: GRKBCH2270A

In copertina:

La Fortuna che cavalca il delfino, 1549, marchio della tipografia di Dolfino Landolfi e da 25 anni simbolo della Società Storica Val Poschiavo.